

DXL. SEDUTA

GIOVEDÌ 23 NOVEMBRE 1950

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Congedi	Pag. 21049
Disegni di legge :	
(Trasmissione)	21049
(Deferimento a Commissione permanente)	21049
Disegno di legge : « Istituzione dell'Istituto Nazionale Luce » (525) (Seguito della discussione e approvazione):	
LAMBERTI	21069, 21074
DONATI	21070
RICCIO, <i>relatore</i>	21071, 21074
ANDREOTTI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	21073, 21074
TARTUFOLE	21074
Interrogazioni (Annunzio)	21075
Mozioni sulle pensioni di guerra (Seguito della discussione):	
TOMMASINI	21050
LUCIFERO	21052
ZOTTA	21053
ALBERTI Giuseppe	21057
TESSITORI	21058
FIORE	21061
ZELIOLI	21065
BERLINGUER	21066

La seduta è aperta alle ore 16.

CERMENATI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Mentasti per giorni 30, Persico per giorni 7.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 8 novembre 1947, n. 1596, concernente la concessione di un contributo statale nella spesa per la costruzione dell'acquedotto dell'Alta Irpinia » (1390);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 815, concernente lo avanzamento dei sottufficiali e militari di truppa della Guardia di finanza » (1391).

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Deferimento di disegno di legge a Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dall'articolo 26 del Regolamento, ha deferito

all'esame e all'approvazione della 6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), il disegno di legge: « Aumento di cinque posti di professore di ruolo nella Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Messina » (1378).

Seguito della discussione di mozioni sulle pensioni di guerra.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni sulle pensioni di guerra.

È iscritto a parlare il senatore Tommasini. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento in questa discussione potrebbe apparire ozioso dopo gli altri numerosi interventi di colleghi assai più autorevoli di me per competenza e per dottrina. Però il non intervenire mi avrebbe dato la sensazione di essere un disertore di fronte al nemico; perchè qui, onorevoli colleghi ex combattenti, noi ci troviamo proprio di fronte ad un nemico che si chiama « ritardo nella liquidazione delle pensioni di guerra », nemico pubblico, nemico che non riusciamo ad individuare da due anni a questa parte, nemico che ci affanniamo a cercare; e quando noi analizziamo la potenza di questo nemico siamo portati quasi a rievocare quel compagno che ci cadeva a fianco durante la guerra e che moriva, solo perchè non arrivava tempestivamente l'opera del portaferriti a portarlo al primo posto di medicazione. Ed effettivamente, in conseguenza di questo ritardo e per questo ritardo, forse molti sono morti prima di quel che non fosse loro destino morire.

Ma questo mio intervento sarà anche breve, perchè le considerazioni che sono state svolte, e tutte assai persuasive, hanno già fatto il punto preciso della questione. Esemplicazioni ne sono state fatte anche numerosissime. Vedete, io sono coerente e ripeto che intervengo per un obbligo morale verso me stesso. Permettetemi pertanto di rileggere proprio quel che dicevo in occasione della discussione sulla legge per le pensioni di guerra, in data 25 maggio di quest'anno.

Dicevo allora: « Io rimango addolorato, perchè non vedo che nella legge siano forniti i

mezzi per assicurare l'acceleramento della liquidazione della massa di pensioni da liquidare. Questo è veramente enorme! Circa 400 mila pensioni dovevano essere liquidate qualche tempo fa. Ora io faccio appello a tutta l'attenzione, alla diligenza ed alla passione del Sottosegretario, oggi addetto nel Governo alle pensioni di guerra, affinchè si provveda in qualunque modo ad accelerare questa benedetta procedura.

La liquidazione, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, delle pensioni di guerra, è una di quelle palle di piombo che pesano terribilmente sulla coscienza di tutti noi italiani ed in modo particolare di noi che oggi abbiamo la responsabilità legislativa e quella di rappresentanti del popolo ».

Ripeto, la questione è molto seria e di esemplificazioni ne sono state fatte troppe. Ma una ne voglio citare che si riferisce proprio a me. La scorsa domenica una povera donna bussò alla mia porta e chiese: « sta qui quel tizio? ». Le si risponde: « chi è quel tizio? ». Quello che è scritto lì, e con l'indice indica il cartello recante il mio cognome. Questa disgraziata, che è una analfabeta, viene da me e mi dice che tre anni fa il marito è morto per tubercolosi contratta in guerra. Quarantotto ore dopo la morte, appena portata via la salma, arriva il libretto di pensione del defunto. Sono tre anni e non è ancora riuscita ad avere la reversibilità della quota parte spettante ad essa ed ai figliuoli.

Onorevole Chiamello, ho sentito ringraziarvi da parte di molti colleghi per la diligente e sapiente organizzazione del servizio che chiamerò di raccomandazione, ma in altra occasione io ebbi a dirvi che mai ebbi a scrivervi una sola lettera — e me ne dolgo — ed è colpa la mia, ma colpa giustificata dalla riflessione che tutte le volte che si scrive una lettera di raccomandazione per le pensioni, si arrecava un danno allo svolgimento dei lavori.

D'altra parte, una volta che ebbi a stare in mezzo a questi uffici in via Toscana e con l'occhio, non del furbo, ma del competente (sì, ebbi a stare in mezzo a quei poveri impiegati), provai la sensazione di un vasto impiego di mano d'opera per queste raccomandazioni. Credo siano 400 gli impiegati addetti allo svolgimento dei lavori delle raccomandazioni, e se da una parte io penso che questi impie-

1948-50 - DXL SEDUTA

DISCUSSIONI

23 NOVEMBRE 1950

gati potrebbero compiere un più proficuo lavoro in favore dei pensionandi, d'altra parte vedo come sia giusto, se non giusto logico, come sia un obbligo della coscienza quello di intervenire, e, onorevole Chiaramello, se la ho esonerata fino ad oggi da questi pesanti incarichi, mi impegno di non essere più negligente e di essere più preciso, e di venire, a mia volta, a causare l'impiego di un elemento in più, non per liquidare le pensioni, ma per seguire le mie raccomandazioni.

È una cosa questa che ripugna ai miei sistemi di ex funzionario, ma purtroppo se così si vuole, farò così anch'io. L'esemplificazione potrebbe continuare. Io sono firmatario della prima delle tre mozioni nella quale si propongono provvedimenti vari, ma efficaci. Nella seconda mozione si chiede una specie di commissariato, e nella terza si propone il decentramento. Io sono per il decentramento. Ma nel tempo stesso dico: fin da quando approvammo la prima legge sulle pensioni, io affermai di vedere la chiave di volta della soluzione di questo problema enorme in un servizio di cottimizzazione. È questo che non si è voluto capire o lo si è capito male. Quando mi sono trovato, nella mia lunga vita di funzionario, nelle condizioni di avere un certo arretrato, io con la cottimizzazione ho risolto i problemi. Ma sapete come si risolvono, onorevole Chiaramello? E questo lo dica anche ai suoi funzionari, dei quali vorrei che qualcuno fosse qui ad ascoltarmi: la cottimizzazione della liquidazione delle pensioni di guerra si ottiene quando il capo, quando il direttore generale non si sgomenta se qualche impiegato guadagna molto ed anche moltissimo, in un mese; più guadagnerà e più avrà lavorato per le pensioni di guerra. Le cottimizazioni vanno studiate a tempo, cioè determinando un numero di pensioni da liquidare con la paga normale degli impiegati e poi progressivamente di più e di più, come d'altra parte funziona l'organismo dei cottimi in Russia. Noi dobbiamo trovare assolutamente la maniera di risolvere il problema. Il collega Bibolotti ha parlato di nuovi impiegati. Onorevoli colleghi, voi che tutti quanti ricevete tante e poi tante sollecitazioni, quante volte non vi siete sentiti dire: ma perchè non ci chiedono l'opera gratuita a noi, ex combattenti, invalidi di guerra, purchè si vada

in fondo, purchè si acceleri la liquidazione. Lo capisco, questo non è morale, ma questo vi può far comprendere la passione, l'amore, l'ansia, con cui queste pratiche della liquidazione delle pensioni di guerra vengono eseguite. E quando dico pensioni di guerra, non dimentico un po' tutte le pensioni: poichè, abbiamo le pensioni della Previdenza sociale, che assommano ad un milione e cinquecentomila, quanti sono appunto quei pensionati. Tre anni sono trascorsi dacchè il senatore D'Aragona presiedeva una Commissione dalla quale usciva fuori uno studio organico, e da allora non abbiamo fatto niente, perchè occorrono — si dice — 63 miliardi. Ma perchè? Ma spendiamone 15 o 20 e facciamo qualcosa e subito! Onorevole Chiaramello, dico a lei, per tutto il Governo, compreso l'onorevole Sottosegretario al lavoro e alla previdenza sociale qui presente: abbiate la esatta impressione della vastità del problema nei suoi riflessi sociali. Considerate un milione e mezzo di pensionati della Previdenza sociale, moltiplicate questo numero per i conviventi; considerate 400 mila pensioni di guerra circa, e moltiplicatele per il numero dei conviventi e voi avete una massa di milioni di cittadini che imprecano. Poichè infatti io ho sentito il collega Bibolotti dire: « se fossi maligno, direi che il Governo ritarda più che può, perchè muoiano più pensionati, e così meno si spende ».

Il collega Bibolotti ha detto che è una malignità e sarebbe infatti tale, ma però quante volte ce lo siamo sentito dire dai disgraziati interessati in un impeto di giustificata disperazione? Se questo non riconosciamo, diremmo una bugia e non riconosceremmo la verità.

Io penso che non sia il caso di dilungarmi con altri riferimenti, ma dico al Senato, il quale in molte occasioni, per fortuna nostra, e dico anche ad onore nostro, ha dato prova di votazioni solenni, unanimi: vediamo se è possibile, in questa questione, fare astrazione da ogni considerazione politica, accettando l'invito del collega Bibolotti; vediamo se, trattandosi di pagare un debito della Patria verso i suoi figli migliori, così come invociamo tante volte l'unanimità degli italiani, perchè essi corrispondano con impeto e con ardore ai loro doveri verso la Patria, vediamo se possiamo raggiungere l'accordo con il Governo su un or-

dine del giorno, anzi su una direttiva che sia unanime, che unanimemente parta dal Senato. Non il solito ricordo, non la solita parola di lode e di rimpianto per questa categoria, ma parta unanime dal Senato una direttiva di marcia, costi quel che costi, perchè non posso concepire che vi sia tra di noi chi non ha questa sensazione di urgenza assoluta. Speriamo che non gli uomini di Governo soltanto, ma anche tutti quei funzionari che sono stati fino a ieri miei colleghi, abbiano a capire l'importanza dell'argomento ed abbiano a spendere tutto il loro entusiasmo per uscirne con dignità ed onore, perchè è tempo di finirla con le nostre considerazioni che qualche volta ci pungono di rimorso. In questo momento non lo foste voi colleghi che mi precedeste, non lo fosti tu, caro vegliardo Conci, non lo foste voi, colleghi Macrelli, Bibolotti, Gasparotto? Siamo tutti insieme spinti da questo sentimento che vorremmo avesse la forza della leva di Archimede per sollevare questo istituto da questo intasamento, da questo impantanamento, sotto il quale sta affogando. Amici del Governo, ricordate, io faccio questa graduatoria dei problemi sociali che più urgono al nostro spirito e alle nostre esigenze, astrazione fatta dalla politica: 1) disoccupazione; 2) pensioni della Previdenza sociale e di guerra. Ho finito e sono a vostra disposizione per quel che possa concorrere a formulare un voto unanime, ma solenne ed impegnativo. Ricordo che ancora il 1° giugno, dall'onorevole Grava, nostro valoroso collega, sempre interprete dei desideri della categoria dei mutilati e degli invalidi, fu presentato un ordine del giorno, accettato come raccomandazione, che così concludeva:

« e conseguentemente impegna il Governo:

1° ad attuare o perfezionare i mezzi e servizi atti a rendere sollecita la liquidazione delle pratiche di pensione di guerra entro e non oltre il 30 giugno 1951;

2° a predisporre quanto necessario, acchè, nel più breve tempo possibile e comunque nel termine di due anni, si realizzi la giusta rivalutazione delle pensioni stesse per tutti gli aventi diritto;

3° a far pubblicare immediatamente e rendere operante la legge sul collocamento ob-

bligatorio degli invalidi di guerra estesa alle vittime civili di guerra, recentemente approvata dal Parlamento ».

Si è parlato, dal collega Locatelli, di un *vade-mecum* che costituisca la guida pratica e semplice per preparare tutte queste pratiche. Ebbene, onorevole Locatelli, va bene il libriccino, ma con l'assistenza dei mutilati, delle associazioni; prima di fare il libriccino, che può costituire nuova materia per nuove illusioni, liquidiamo senza ulteriore ritardo tutte le pensioni che sono già state istruite, e ne abbiamo da liquidare centinaia di migliaia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lucifero. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Dopo le appassionate parole del collega Tommasini mi sia consentito di fare alcune brevissime osservazioni, alcune di indole pratica e qualcuna *de jure condendo*.

A proposito delle mozioni credo sia bene dire che in fondo la mozione è una. Anche l'ordine di presentazione ne fa tre capitoli della stessa cosa. Quella dell'onorevole Macrelli invoca genericamente dei provvedimenti, quella dell'onorevole Bibolotti, alla quale ho posto anche la mia firma, dà suggerimenti a quella che potrà essere la direttiva del funzionamento del centro, dell'organizzazione delle pensioni, quella dell'onorevole Conci si occupa della periferia; è una ramificazione logica.

Mi sento un po' firmatario di tutte e tre, anche avendone firmata una, tanto più che tutte e tre in fondo tendono ad incitare il Governo a risolvere un problema di funzionamento che indubbiamente c'è ma che non credo — e qui non posso condividere l'ottimismo del senatore Bibolotti — che si risolverebbe solo perchè il nostro amico Chiaramello invece di chiamarsi Sottosegretario al tesoro con questo incarico fosse Ministro per le pensioni di guerra.

Il problema è un problema di funzionalità, di rapidità e di uniformità di funzioni. E quindi, senza aggiungere parola a quanto è stato detto in proposito, vorrei richiamare l'attenzione del Sottosegretario sulla difformità con la quale le varie Commissioni giudicano un caso dall'altro, per cui molto spesso accade che chi ha avuto l'ottava rinnovabile per esempio a Taranto, invece vede uno nelle sue stesse condizioni che si è trovato ad avere la quinta per-

1948-50 - DXL SEDUTA

DISCUSSIONI

23 NOVEMBRE 1950

manente a Napoli. Si creano così delle situazioni di disagio che debbono essere evitate. Quindi il mio intervento si limita semplicemente a ricordare al Governo alcuni impegni che esso ha assunto: primo impegno è quello che riguarda le famiglie dei caduti della Repubblica di Salò. L'onorevole Parri, l'onorevole Cadorna ed io ci facemmo promotori di questo atto di conciliazione nazionale, sottolineando anche allora che non si doveva mantenere la differenziazione tra chi aveva combattuto a ragione e chi aveva combattuto a torto. Io credo che se il Governo sollecitasse la presentazione e l'emanazione di questo provvedimento, che ha fini di consolidamento di una democrazia che ci preme, farebbe opera molto più utile di tante altre cose di cui si sente parlare e che non servono a distendere, ma solo ad esasperare gli animi. Credo quindi che quello che già allora fu richiesto come atto, diciamo, di giustizia verso gli innocenti, che non sono certo colpevoli degli errori altrui, sarebbe oggi atto di saggia politica, se fosse approvato dal Parlamento.

La seconda promessa che io ricordo al Governo è quella che riguarda i genitori, gli orfani e le vedove di guerra. Il Governo assunse impegno preciso che avrebbe provveduto a queste categorie. Ricordo al Governo questo suo impegno perchè le pensioni ai parenti di coloro che hanno fatto il loro dovere vanno al di là di ogni calcolo economico e certe volte sono più sacre quelle che debbono provvedere ai superstiti di quelle relative ai titolari diretti delle pensioni stesse.

E una terza osservazione che vorrei fare al Governo, visto che l'una e l'altra mia osservazione si riferiscono a provvedimenti che debbono ancora venire, è quella di attuare nei confronti di tutte le pensioni la norma stabilita al terzo capoverso dell'articolo 30 della Costituzione, cioè quello che stabilisce che ove non vi sia, diciamo così, concorrenza con i figli legittimi, lo Stato tutela i diritti dei figli nati fuori del matrimonio. Continuamente capitano dei casi di figli illegittimi riconosciuti e che non sono in concorrenza con i figli legittimi, per i quali allo stato attuale della legislazione non esiste la reversibilità della pensione. Io credo che il Governo, che deve adottare dei nuovi provvedimenti, farebbe bene a tener conto di

questa norma costituzionale e anche tradurla in atto quando dovrà rimaneggiare la materia.

Con ciò ho finito, e credo che più breve di così non avrei potuto essere.

Vorrei soltanto richiamare l'attenzione del Governo su un atto che è umano, cristiano e politico insieme: tutti questi ritardi, tutte queste lentezze, tutte queste *chicanes*, molto spesso costituiscono elementi di perturbazione nel Paese, che ha bisogno invece di elementi di calma, di serenità. Vi sono delle situazioni gravissime create dalla distruzione o dalla perdita — altri colleghi vi hanno fatto cenno — di documentazioni essenziali per il rilascio di queste pensioni. Bisogna che il Governo si decida ad emanare un provvedimento che stabilisca come si possano sostituire cartelle cliniche andate distrutte o smarrite, fogli matricolari, documentazioni varie, perchè altrimenti l'avente diritto si trova in uno stato di esasperazione che è giustificato e che poi provoca dei risentimenti e delle reazioni che sono altrettanto giustificate. Io credo che la via vera della distensione e della pacificazione nel Paese sia quella della soluzione dei problemi concreti; è quindi anche dal punto di vista politico che ho ritenuto mio dovere di richiamare l'attenzione del Governo. (*Vivi applausi dal centro e da destra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zotta. Ne ha facoltà.

ZOTTA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, a distanza di pochi mesi torniamo di nuovo sull'argomento, intorno al quale si svolsero varie sedute in una atmosfera di vivo entusiasmo, per la risoluzione del problema delle pensioni di guerra; problema complesso, sia per quanto attiene al miglioramento del trattamento economico, sia per quanto attiene alla liquidazione.

Io mi sento in questo problema un po' come di casa, perchè ho seguito con passione tutte le vicende del disegno di legge, dal suo apprestamento al suo esame dinanzi alla Commissione e poi alla rapida e concisa discussione in quest'Aula. E si può dire che la discussione fu rapida e concisa perchè, nonostante si trattasse di un codice di 124 articoli e tutti gli articoli fossero da ponderarsi attentamente, in un volgere di sei o sette sedute la legge fu approvata.

Oggi si presentano tre mozioni, le quali partono da un sentimento di umana solidarietà e pongono l'Assemblea e il Governo dinanzi al problema dei mezzi, degli accorgimenti che possano apparire più idonei per la risoluzione del problema della liquidazione delle pensioni, il quale è ancora in alto mare, nonostante il notevole tempo trascorso dalla cessazione delle operazioni belliche.

Mi sembra che, come in ogni procedimento logico, qui occorra indagare le cause dei mali per poter conoscere bene i rimedi, e mi sembra che da questo lato sia necessario procedere ad una serena diagnosi, senza — diciamo — francamente — declamazioni, monopoli di sentimentalità o sensibilità maggiore o minore da parte di questo o di quel settore. È un problema, questo, che interessa tutta l'Assemblea ed il Governo, che è l'espressione dell'Assemblea, ed interessa ugualmente tutto il Paese, come è vero che è un problema che si impone alla coscienza di ogni uomo di dirittura e di fede, sempre, non oggi solo, in ogni tempo.

Ebbene, si è detto: colpa del Governo. Signore, noi abbiamo approvato una legge di provvidenze economiche, che hanno esaurito in pieno le richieste degli interessati.

FIORE. Non è esatto: delle vedove e degli orfani, no.

ZOTTA. Dicendo interessati, intendo riferirmi all'Associazione mutilati. Ciò ebbi a dire anche in occasione della discussione della legge, e a dimostrarlo con le cifre alla mano. Essi avevano chiesto quello che effettivamente è stato assegnato loro dall'Assemblea e dal Governo.

FIORE. Anche alle vedove e agli orfani?

ZOTTA. Ho parlato, ripeto, dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra; come l'onorevole Fiore ricorda, anche da parte mia, ci fu una voce, forse molto insistente, per ottenere maggiori provvidenze in favore delle famiglie dei caduti; e tante volte, quando si è discusso sulla distribuzione della somma che lo Stato poteva mettere a disposizione, la Commissione — ed io modestamente ne ero il relatore — ha posto l'accento sulla necessità di tenere presenti le famiglie dei caduti. Questo nostro intenso desiderio si è tradotto in quel voto che è stato poco fa ricordato dall'onorevole Lucifero. Ci troviamo — dicevo — di

fronte ad uno sforzo intenso compiuto dal Governo, e — come l'Assemblea ricorderà — per la prima volta la Commissione finanze e tesoro, che di solito è fedele al suo compito della lesina per ciò che attiene a spese dello Stato, si è resa parte diligente nel promuovere emendamenti che presupponevano uno stanziamento superiore a quello che il Governo aveva messo a disposizione.

Ciò dico per significare, come dicevo dianzi, che la discussione deve essere portata sul terreno della massima serenità. Se oggi davvero vogliamo ricercare le cause di questa forma di disfunzione denunciata nelle mozioni, dobbiamo prescindere da ogni preoccupazione di parte, vedere quali siano i motivi profondi per cui, a distanza di tanto tempo dalla cessazione del conflitto, vi sono ancora 280 mila pratiche dinanzi al Ministero del tesoro.

L'onorevole Sottosegretario, da parte sua, metterà in evidenza tutti gli sforzi fatti per cercare di ridurre il numero delle pratiche che erano il triplo al momento del suo avvento. Ma vediamo un po' quali sono le cause profonde, perchè noi siamo sulla falsa strada, e perciò non potremo mai trovare la via per giungere a una soluzione del problema.

Qui si è fatto un raffronto tra la prima guerra mondiale e la seconda; ma questo raffronto è errato. Si è elogiato il Governo di allora. Mi associo a questo elogio, soprattutto perchè il Governo di allora seppe vincere con energia quel senso di misconoscimento e di ostilità dei partiti estremisti del tempo contro la categoria dei mutilati e dei combattenti. Ma oggi la situazione è del tutto diversa, onorevoli colleghi. Nella guerra 1915-18, il fronte era limitato alle regioni venete; nell'ultima, comprendeva molti settori. Le truppe italiane erano sparse in tutto il mondo: erano sul fronte francese, jugoslavo, greco-albanese, russo, nell'Africa settentrionale e orientale; sorse poi il fronte italiano prima in Sicilia, e poi in Italia meridionale e centrale, su su, verso l'Italia settentrionale, e ovunque aveva piede il tedesco, vi era il fronte dei patrioti: e l'insidia era non solo in terra, ma anche nel cielo e nel mare. La guerra 1915-18 fu vinta; le formazioni militari ritornarono in ordine alla loro base, sicchè, quando alla fine suonò l'appello, non si ignoravano le sorti dei nostri soldati. Si

sapeva con precisione chi era morto, chi era tornato a casa, e l'indagine sui morti, sui mutilati e sugli infermi era compiuta con celerità, perchè le notizie erano attinte ad uffici, a distretti, a reparti, a ospedali, che mantenevano in perfetta efficienza la loro compagine organizzativa, i loro collegamenti e tutta la struttura amministrativa.

Le sorti di questa guerra sono state infau- ste: corpi di spedizione nelle varie parti della terra sono andati distrutti, reparti interi fatti prigionieri, sbandati, alla macchia in terreno nemico, in ogni caso su suolo straniero; le im- mensità dei mari imperscrutabili hanno rac- chiuso, inghiottito il fiore della giovinezza: nessuna traccia! E ancora oggi disperatamen- te la Patria rivolge l'appello per conoscere la sorte dei suoi figli e la ignora.

Ora, mi domando se in queste indagini che stiamo compiendo, in questo *caos*, in questa apo- calittica tragedia, si possa pensare davvero che sia cosa facile individuare, circoscrivere e sta- bilire con precisione, senza tema di errore e soprattutto senza tema di cadere vittima di in- ganni, coloro che effettivamente hanno dato alla Patria; misurare l'entità del loro sacrificio, di- stinguere — e questo è doloroso — quel sacri- ficio, quella dedizione pura, effettiva, dalla pos- sibilità di frodi o di errori che possono disto- gliere le somme che costituiscono l'estremo sa- crificio che compie lo Stato e che devono esse- re in modo sacrosanto e scrupoloso assegnate esclusivamente a coloro che hanno veramente sofferto nella grave sciagura.

E allora dove sta dunque il ritardo, onorevoli colleghi? Sta nell'istruttoria, nella ricerca dei fogli matricolari, nell'accertamento dei dati addotti dagli interessati, nell'espletamento del- le indagini, nelle informazioni presso uffici, di- stretti, ospedali, reggimenti che sono stati di- strutti, presso persone che sono morte o di cui non si ha traccia o da cui si attende invano una risposta o da cui si ha una risposta im- precisa e non compiuta. Il ritardo è nell'istru- tonia. Come ciascuno di noi può constatare per esperienza, agli uffici del Sottosegretariato alle pensioni, anche se la pratica è avviata, si at- tende per mesi, talvolta per anni, una risposta di un distretto; ed invano questa viene sollecitata. È qui il difetto. Ecco perchè bisogna esaminare attentamente le proposte che sono fatte nelle

mozioni, perchè la mozione stessa non si riduca ancora una volta a un'espressione di sentimen- to sincero di tutti, ma vuota e sterile di effetti.

Quali sono gli accorgimenti, i mezzi idonei? Io scarto senz'altro l'idea del decentramento alle Intendenze di finanza. Vi è, mi si consenta, un errore, alla base. L'Intendenza di finanza, l'ufficio decentrato, ha funzionato meraviglio- samente per le pensioni, in quanto le pratiche trovavano *in loco* la possibilità dell'esaurimen- to dell'istruttoria. Ma allora si era adottato il criterio topografico come punto per la solleci- tazione delle pratiche. Ma mi dite un po' come potrebbe oggi funzionare questo criterio topo- grafico in ordine a pratiche che, se una carat- teristica hanno, è quella di non aver nessun tempo e nessuno spazio? Significa ingarbu- gliare ancora di più le cose, significa creare uno sbandamento, smistare cioè tutte le pra- tiche che sono al centro nelle varie regioni e poi rinnovare le istruttorie per avviare le ri- sposte, che si attendono, verso i nuovi uffici. È un errore, onorevoli colleghi. Si è parlato anche di assunzione di nuovo personale e di utilizzazione del personale del Ministero del- l'Africa italiana. Mi sembra che questo sia stato già fatto in modo cospicuo, ma comu- que non è così che si risolve il problema. Il problema non sta qui nel centro; il problema, sta alla periferia, per questa attesa lunga, per questa impossibilità di giungere presto all'acqui- sizione degli elementi che servono a definire le pratiche. Accentramento degli uffici, si è detto anche. Forse qui ci avviciniamo ad una solu- zione del problema; in proposito sembra op- portuno il suggerimento dell'unificazione delle varie direzioni esistenti al centro. Quantunque non sia ancora questo il mezzo per risolvere in modo esauriente il problema, è certo uno degli elementi per un avviamento alla soluzione. Un altro elemento formidabile potrebbe essere — ed è stato suggerito da vari colleghi che mi hanno preceduto — la creazione del Ministero, non però inteso solo come elevazione di grado della figura del Sottosegretario a quella di Mi- nistro (perchè sostanzialmente adesso il Sotto- segretariato può già considerarsi autonomo, in quanto costituisce una branca del tutto sepa- rata nel quadro dell'Amministrazione). No, il Ministero andrebbe costituito sotto altro aspet- to, per la soluzione di questo e di tanti altri

problemi che sono connessi alla questione delle pensioni militari e delle pensioni ordinarie. Un Ministero unico per tutte le pensioni, per le pensioni militari e per le pensioni ordinarie, per i punti inevitabili di interferenza che vi sono tra l'uno e l'altro campo. È un problema grave, questo, di cui si dovrebbe intendere la necessità della risoluzione, accanto alla necessità dell'impostazione del problema della legislazione. Noi siamo ancora ad una legge organica del 1895, che tuttora costituisce la base, un po' come se al tempo di Cicerone si fosse parlato ancora della legge delle 12 tavole. Siamo ancora all'interpretazione dei vecchi testi, come se un sessantennio non fosse decorso.

È necessario riformare. Vi è stato un lodevole tentativo da parte della Corte dei conti che, per suo conto, senza alcuna autorizzazione, ha raccolto in un testo unico le innumerevoli leggi che si sovrappongono e che costituiscono una massa frammentaria e confusa. Il testo non ha alcun carattere ufficiale, alcun crisma di costituzionalità e tuttavia serve di guida agli uffici.

Credo sarebbe tempo di provvedere alla elaborazione di tutta la legislazione che concerne le pensioni di guerra e degli impiegati civili, anche perchè da questa elaborazione possa scaturire quello spirito che deve essere alla base delle norme generali sul trattamento di quiescenza di tutti i lavoratori. È opportuno che il Governo esamini questo problema e veda se non sia il caso di addivenire finalmente alla unificazione delle due branche, pensioni ordinarie e pensioni militari, mediante la costituzione di un Ministero che avrebbe la sua grande importanza giuridica, amministrativa, assistenziale e finanziaria, se si tiene conto che, nell'insieme, tra l'una e l'altra branca, vi è un impegno annuo del Tesoro di ben 166 miliardi, di cui 100 miliardi circa per le pensioni di guerra e 66 per le pensioni civili. È questo il problema fondamentale.

I distretti non rispondono; ciascuno conosce queste vicende. Io, da quattro anni, non riesco a portare avanti la pensione che riguarda la madre della mia domestica: mi sono impegnato direttamente e non ci riesco. Ho impiegato due anni per individuare il distretto, ed ora manca il documento del distretto, ora l'informazione dei carabinieri. Sono solleciti continui; sono gli uffici periferici che non rispondono: è questa la

realtà. È inutile restare ad un linguaggio di convenienza, ad un linguaggio che potrebbe forse dirsi parlamentare. No, noi dobbiamo denunziare l'essenza delle cose: il distretto è costituito da gente improvvisata che non ha entusiasmo per lo svolgimento di quelle mansioni che sono ad essa affidate. Signori miei, dove è l'entusiasmo? Insomma, non pretendo l'ufficio inteso come missione (lasciamo stare queste parole grosse), ma svolto con passione, svolto nel senso che il lavoro non sia considerato puramente fatica. In elementi come quelli odierni, quale spinta ci può essere? Sono elementi raccogli-ticci, eterogenei, che stanno lì con l'orologio alla mano aspettando la fine della giornata lavorativa. Purtroppo questa è la piaga dei distretti, purtroppo, mi si consenta, questa è la piaga della pubblica Amministrazione. Abbiamo qui un problema gravissimo, che io già in altra occasione ho prospettato. Usciamo fuori dalle solite forme comuni, e cioè da quella falsità di linguaggio con la quale non ci intendiamo e non prendiamo pertanto i provvedimenti necessari. Occorre procedere alla riforma dell'Amministrazione, riforma come personale, oltrechè come struttura. Dobbiamo creare l'incentivo, l'amore, lo slancio dell'impiegato per il suo ufficio. Il giorno in cui abbiamo trasformato la massa parte degli impiegati d'Italia in avventizi, noi abbiamo tagliato ogni legame dell'impiegato verso lo Stato. Ogni considerazione di immedesimazione dell'impiegato nell'ufficio è venuta meno. L'ufficio è l'individuo, lo Stato è l'individuo. Ora è l'individuo che deve avere la sua dignità, la sua consapevolezza, deve star lì al suo posto di lavoro.

Ma torno al nostro argomento e dico: selezionate! Facciamo che questi impiegati avventizi abbiano una prospettiva di carriera. Noi abbiamo visto che nelle Amministrazioni statali, dal giorno in cui è entrato l'avventiziato è entrata la consunzione dell'ufficio. Rendiamoli stabili questi impiegati ed allora essi avranno l'incentivo al lavoro e avranno il senso della responsabilità ed allora la lettera che lei avrà inviata, onorevole Sottosegretario, per invitare la seconda volta l'impiegato a rispondere alla sua pratica, costituirà uno stimolo formidabile perchè l'impiegato sa che, non rispondendo, andrà incontro a responsabilità disciplinari e in ogni caso vedrà troncata la prospettiva di

una sua carriera. In ogni caso, onorevole Sottosegretario, mi sembra che allo stato attuale sia necessario organizzare un forte, energico servizio di ispezione presso tutte le fonti di cui il Ministero si serve per attingere le notizie necessarie per l'istruttoria e per l'espletamento delle pratiche. Ciò mi sembra essenziale.

Ho auspicato la formazione di un Ministero per la risoluzione di questo e di tutti i problemi connessi alle pensioni, ed ho concluso mettendo in evidenza che qui non vi è distinzione di parte, che qui vi è volontà ed entusiasmo da parte di tutti per la risoluzione del problema, e che il Governo ha fatto ogni sforzo nel campo finanziario e sta facendo ogni sforzo nel campo amministrativo, che è errato fare dei confronti tra il primo conflitto e il secondo conflitto, che è necessario stimolare gli Uffici amministrativi e che non è opportuno provocare un altro provvedimento che può portare molto disordine in una materia già molto disordinata. Io ho concluso dunque con queste proposizioni; voglio dire ora al Governo che, se innumerevoli sono le questioni che lo affaticano, specie in questo momento, costituirà per esso un motivo di nobiltà, di ineccepibile, autentica, indiscussa nobiltà, se, nello spirito cristiano che lo anima, vorrà affrontare con la massima energia la risoluzione dell'arduo problema; lo accompagna — il Governo lo sa, tutti lo sappiamo — il sentimento unanime di tutta l'Assemblea, senza distinzione di parte, senza monopoli di sentimento o di sensibilità, di tutta l'Assemblea in uno slancio irrefrenabile di solidarietà cristiana e civile. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Alberti Giuseppe. Ne ha facoltà.

ALBERTI GIUSEPPE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi metto volentieri sul piano di serenità, o almeno di non ipersensibilità auspicato dal senatore Zotta perchè sono i fatti che parlano. Quelle sollecitudini che noi chiedevamo nel primo nostro discorso in quest'Alta Assemblea, non sono ancora venute e permangono le cause che le richiedono, permangono le cause, il *periculum in mora*, come ebbi ad esprimermi l'altra volta, che le reclamano. Intendo alludere agli stati morbosì o in persona degli invalidi e dei mutilati o in persona dei componenti la famiglia del mutilato e dell'invalido. Si tratta di cosa molto seria.

Io ebbi a parlare qui, confortato da un illustre collega che già fu mio compagno di scuola e sodale agli inizi della mia carriera medica, il senatore Monaldi, ed ebbi a dire, non so se ad asseverare, quale fosse il crescente problema, benchè non sembri; intendo quello della tubercolosi, specialmente nelle classi meno provvedute, di quella tubercolosi ignorata, serpeggiante, di quella tubercolosi di seconda ondata che si combatte meglio anche con mezzi apparentemente non medici. Ebbene, quanta parte di questa tubercolosi, di questa peste bianca si potrebbe combattere, snidare e perseguire, eliminare meglio, se le pensioni fossero state date! Ma, purtroppo, tale necessità, che anche nell'azione parlamentare porta ad escogitare a volte ingegnosi sistemi, non ha provocato ancora un criterio univoco, un criterio a seconda, ripeto, del *periculum in mora*. Quindi ben venga da tutte le parti, da qualunque parte o in nome di quella solidarietà cristiana che ci anima tutti o in nome di quella spinta profonda che ognuno di noi sente ed ognuno di voi sente, benchè la neghi, spinta che si chiama fraternità, in nome di quella istanza permanente socialista, onorevole Sottosegretario, che supererà questa ed altre miserie, compresa la più miserabile — l'antica follia: la guerra — venga, almeno io lo spero, un aiuto. Perchè non si dà mano oggi che si parla di riarmo e di spese di guerra, a quelle spese che più potrebbero cooperare a far dimenticare la guerra? Sarebbe anche un saggio avviso, non dico di alta politica, ma di politica manovriera di un Governo di maggioranza che — Dio non voglia! — si avvii a diventare regime, ma della politica — canone elementare oggi che la parola ritorna — di avveduto giolittismo. E parlo, sotto il velame, anche a chi per adiacenza di natali e forse per regionale talento, oggi che rinasce siffatta moda, capisce meglio e meglio assapora questo termine. Ma usciamo da queste ambagi stilistiche che pure hanno la loro importanza.

Concluderò tra breve. Pongo davanti all'attenzione del Governo, agli organi responsabili di tutte le parti dell'Amministrazione del Governo, quelle pratiche che giacciono dimenticate — e qui adopero la terminologia del senatore Monaldi che spinse qualcuno di noi a proporre che il suo discorso fosse segnalato agli onori dell'affissione — le pratiche di chi non

può far sentire la sua voce. Ricordando il discorso del collega Monaldi, specialmente nella parte che evocava quelli che non possono far parlare di sè, quelli che non hanno neanche il denaro per acquistare il francobollo per scrivere la lettera all'amico parlamentare, penso anche quelli che non sanno scrivere e ai quali dovrebbero provvedere i segretari comunali, che devono fare anche un po' da segretari a quella parte della popolazione purtroppo ancora analfabeta.

Invoco dunque che si proceda all'istituzione di un organo coordinatore, di un Alto Commissariato. Si sono avuti Alti Commissariati, in altre emergenze, per riunire *disjecta membra*, e allora perchè non arrivare, nel caso, a un Ministero, purchè i termini della sua vita siano ben definiti e possa questo Commissariato o Ministero che sia, schiudere i suoi battenti con una dichiarazione di onore e di fedeltà ai principi immortali, che dovrebbero essere veramente tali, operantemente, della fraternità umana? Quindi si dia mano a tutti quei mezzi che possano sveltire l'ancor macchinosa mole del raduno dei singoli documenti, si proceda a un corpo di ispettori a ciò appositamente destinati, e anche di ispettori medici. Non è detto che tutti i medici conoscano a menadito la medicina legale delle malattie dovute a cause di guerra; e anche si proceda pur con ispezioni immediate, a una buona revisione immediata regionale delle pratiche raccolte in sede provinciale, si proceda a una coordinazione e a un controllo per sedi di complessi di regioni: settentrionali, centrali, meridionali ed insulari. E si tenga presente — mi avvio rapidamente alla conclusione — lo stato di inopia crescente, per aggravamento di malattie e crescita in età, ancora non produttiva, di fanciulli; delle famiglie bisognose di pensione, e altresì lo stato di pericolosità per la diffusione di talune malattie. E si ponga mente — qui credo tutti siano d'accordo, purtroppo devo parlare in sede politica, e qualche sovraccolore talvolta osta a uno stato d'animo sereno nelle autorità inquirenti — che ancora si crede basti la proprietà di un ettaro, un mezzo ettaro di terra nelle più impervie località di montagna, per contrastare o impedire il diritto alla pensione del coniuge superstite o del genitore.

E concludo, giacchè mi si fa carico di essere troppo tenero con le citazioni, con una clas-

sica citazione: mai come oggi *bis dat qui cito dat*. La sentenza fu attribuita al saggio Francesco Bacone, e, si dice, fu causa e remota origine della sua disgrazia politica. Vorrei invece che per l'onorevole Sottosegretario, l'attuazione di questo principio fosse l'inizio delle sue fortune ministeriali. E non solo alla sentenza *bis dat qui cito dat*, attribuita alla saggezza inglese di Francesco Bacone e corroborata dalla testimonianza, si vuole, del nostro saggissimo Alciato, ma anche si faccia luogo al *bis dat qui celeriter dat*: si faccia presto a pagare all'atto del pagamento. Quelle file di povere vecchiette stecchite e di poveri vecchi quasi allucinati allineate lungo i marciapiedi delle tesorerie provinciali, ancora oggi, fin dalle ore antelucane, non le vorremmo vedere più. Ancora si ricordano i casi di morte improvvisa degli ottantenni, rattrappiti dal freddo, che si assiepavano nelle ex scuderie di palazzo Borghese, sede della tesoreria di Roma; un po' di progresso si è fatto, allora nulla poteva tener luogo del certificato di esistenza in vita se non la visione stessa, molto commiseranda, della estrema vecchiezza. Si faccia qualche altro progresso...

Ergo, bis dat qui cito dat: a ben intendere è qui tutto il mio rimbrotto, la mia rampogna, se non il mio programma che è più vasto, certo, anche se si voglia piacevolmente su certi atteggiamenti moralistici umanistici di cui si accusa, da qualcuno, il Senato, o almeno da alcuni maligni che non vogliono capire proprio... il latino.

Signor Sottosegretario, *bis dat qui cito dat*: facciamo che non sia una figura retorica. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tessitori. Ne ha facoltà.

TESSITORI. Onorevoli colleghi, intendo dire brevissime cose; sapete che ho l'abitudine di mantenere questa promessa quando ho l'onore di prendere la parola davanti a voi.

Ho ascoltato attentamente ieri ed oggi tutti coloro che hanno interloquito su questo tema, ma vi confesso che in certi momenti mi è parso di trovarmi come Don Abbondio davanti al cardinale Federico. Quando cioè il cardinale Federico era l'aquila che teneva fra i suoi artigli il piccolo falco, Don Abbondio. Il cardinale allora saliva nella stratosfera della sua teologia pastorale; ma ad un certo momento, ridisceso in terra, rimproverò al curato che,

1948-50 - DXL SEDUTA

DISCUSSIONI

23 NOVEMBRE 1950

quando Don Rodrigo gli aveva fatta l'intimazione di non celebrare quel matrimonio, non fosse ricorso a lui, al suo arcivescovo, che lo avrebbe difeso. Don Abbondio tra sè e sè disse: i consigli di Perpetua! L'altezza del cardinale veniva così eguagliata al buon senso della serva!

Ora, vorrei che anche in questa discussione tornassimo un po' ai consigli di Perpetua e venissimo al tema che ci è proposto da queste tre mozioni. Dico subito che io darò il mio voto favorevole a ciascuna di esse e se ce ne sarà una che le unisca, darò il mio voto favorevole a quella. Do il mio voto favorevole perchè la diagnosi che esse prospettano e che è stata così brillantemente e diffusamente illustrata dai tre proponenti ieri, più che una diagnosi è una constatazione di fatto. Ciascuno di noi di fronte a questo fenomeno della ritardata liquidazione delle pensioni di guerra, potrebbe sciorinare tutta una intera collana di fatti e di episodi di fronte ai quali si rimane veramente esterrefatti e desiderosi di ricercare un mezzo per saltarne fuori. Ed è questo il punto che io avrei voluto che l'Assemblea toccasse in modo precipuo: dare cioè al Governo i consigli di Perpetua, dire cosa deve fare, mantenendosi nel dare questi consigli entro i limiti delle possibilità giuridiche che il Governo ha. Perchè, permettetemi che dica con tutta franchezza ai presentatori della mozione Macrelli e ai presentatori della mozione Bibolotti (mozione questa ultima che vedo illustrata da un ordine del giorno ineccepibile), cosa vuol dire invitare il Governo a presentare « concreti provvedimenti legislativi ed intanto a predisporre i mezzi, anche straordinari, per arrivare ad una rapida e definitiva soluzione del problema? » Cosa vuol dire tutto questo se non ci viene chiarito, se non è indicato quali provvedimenti legislativi debbano adottarsi, entro quali limiti si deve agire e quali dovrebbero essere i mezzi, anche straordinari, per sollecitare il funzionamento del meccanismo burocratico che deve provvedere alla liquidazione delle pensioni?

Egregio collega Bibolotti, l'invitare il Governo a costituire un Ministero o quanto meno un Alto Commissariato per le pensioni di guerra è cosa buonissima, però non risolve il problema, non lo risolve entro quel termine che

noi vorremmo, perchè i provvedimenti legislativi prima di diventare provvedimenti esecutivi debbono attendere quanto meno sei mesi. Costituzione di un Ministero o di un Alto Commissariato? *Ad quid?* Che cosa risolverà? Comunque è faccenda che attiene alla competenza del Parlamento bicamerale, preceduta dalla discussione nei vari gruppi parlamentari e poi delle Commissioni permanenti. E quando avessimo fatto il piedistallo al novello Ministero e al nuovo Ministro bisognerà pur vedere quali siano gli strumenti che costui ha per le mani onde ottenere la finalità che queste mozioni vorrebbero fosse raggiunta.

Io non sono di questa opinione. Noi avremmo fatto una discussione accademica se il Governo accogliesse codesti rimedi. Domandiamo al Governo quello che oggi o domani subito può cominciare a fare senza disturbare nè il Senato nè la Camera dei deputati. A me è parso che esattamente dicesse il collega Lucifero poco fa che il problema è un problema di funzionalità; e mi pare sia inutile muovere all'attacco della burocrazia. La burocrazia è quella che è; la burocrazia noi non la riformiamo in 24 ore e, temo, nemmeno in 24 mesi. Ci possono essere dei funzionari che non sono dei miracoli di sollecitudine nell'espletamento delle incombenze più o meno modeste che ciascuno di essi ha; ma la colpa maggiore non è dei funzionari, la colpa maggiore è del sistema rigidamente gerarchico di successivi controlli e di successivi scarichi di responsabilità. Ora tutto questo è come la spina dorsale dei difetti patologici della organizzazione burocratica del nostro Paese e codesta malattia ci viene da molti decenni addietro. Il piccolo Piemonte ricopiò codesto sistema dalla Francia di Napoleone III; lo trassero su tutta l'Italia e dopo, per una necessità di allargamento delle attività statali, oltre quelli che erano i limiti di un secolo fa, molto modesti, la burocrazia giganteggiò e divenne quella grande pianta che ha come inveterata sua anima la necessità dei controlli e degli scarichi reciproci di responsabilità. Ma questo discorso ci porterebbe fuori dal nostro tema e fuori di quel piccolo modesto codice di buon senso (parlavo prima dei consigli di Perpetua) al quale ritorno. Ora, *absit injuria verbis*, tra le tre mozioni presentate mi pare che quella

conforme alla mentalità di Perpetua sia quella del nostro venerando collega Conci. E perchè? Perchè è l'unica che conclude con un suggerimento immediatamente attuabile, in quanto non esce dai limiti della competenza funzionale del Governo. E il provvedimento è di decentrare il lavoro necessario alla liquidazione delle pensioni tra le varie Intendenze di finanza competenti, perchè da parte di esse sia provveduto con la massima celerità a procedere, ecc. ecc. Egli, con un richiamo che io penso sia puramente analogico, fa riferimento ad una disposizione della legge 29 aprile 1949, n. 221, e il richiamo è esatto. Vi è però una differenza sostanziale ed è questa, che quella è una legge che si riferisce alla liquidazione delle pensioni per gli impiegati statali, dove il problema del diritto alla pensione, cioè dall'*an debeatur*, è fuori discussione. Si tratta soltanto di stabilire il *quantum*. Però in quella disposizione di legge c'è la norma per cui la liquidazione di quella che si chiama pensione provvisoria viene lasciata agli uffici locali. Il suggerimento del senatore Conci, a mio modesto avviso, e può darsi che sbagli (sentiremo il Sottosegretario cosa ne pensa), mi pare sia l'unico suggerimento pratico possibile in questo momento, *rebus juridicis sic stantibus*. Io mi preoccupo del fenomeno che è stato già qui denunziato e del quale ogni giorno noi abbiamo episodi dolorosi; e cioè la difficoltà in cui gli interessati si trovano di dar la voluta documentazione istruttoria alle loro domande di pensione.

Testè il collega Zotta rimproverava ai distretti militari, agli ospedali, il ritardo e l'insensibilità in questo ritardo, nel rispondere alle sollecitazioni da parte del Sottosegretario alle pensioni. Io penso che bisognerebbe affidare l'istruttoria delle pratiche alle singole Intendenze di finanza, dove l'interessato potrebbe, una volta alla settimana, recarsi per sentire se e quali documenti occorrono, se e a che punto si trova l'istruttoria, avendo poi la portata di mano gli uffici che dovrebbero rilasciare i documenti necessari al completamento della pratica e cioè i distretti militari, gli ospedali militari, ed altri uffici governativi. Penso che così noi otterremmo una sollecita istruttoria delle pratiche e ad istruttoria conclusa esse dovrebbero essere spedite a Roma, solamente per

l'esame definitivo e per la liquidazione. Tutto questo non dovrebbe essere difficile ad attuarsi.

GRISOLIA. Istruttoria, non liquidazione.

TESSITORI. Sì, l'istruttoria dovrebbe essere fatta alla periferia.

Io non ho intenzione di narrare episodi capitati a me. Nella mia provincia, ad esempio, i distretti militari sono due, con una strana competenza territoriale, che risponderà a non so quali misteriose vedute strategiche e tattiche dello Stato maggiore (è problema che non mi riguarda). C'è dunque il distretto di Udine e il distretto di Sacile. A Roma, la direzione generale delle pensioni di guerra probabilmente non sa quali siano i Comuni che dipendono dall'un distretto o dall'altro; e avviene molte volte che il Sottosegretariato chieda un certo documento al distretto di Sacile, che riguarda invece una pratica di pensione di un Comune che dipende dal distretto di Udine, e viceversa. I due distretti militari, che sanno benissimo e vedono questi equivoci in cui cade il Sottosegretariato alle pensioni, si guardano bene dal disturbarsi e dal mandare la lettera per competenza all'altro distretto. Non lo fanno e il Sottosegretariato, dopo 6 mesi sollecita; passano altri mesi; c'è un nuovo sollecito; ed i parlamentari presati dagli interessati corrono di qua, corrono di là, scrivono e il Sottosegretariato è costretto a mantenere tutto un ufficio per poter rispondere alle nostre sollecitazioni.

Penso dunque che l'unica cosa pratica che dovrebbe essere il risultato di questa nostra discussione, cosa pratica nel senso che dovrebbe poter essere attuata senza bisogno di nuovi strumenti legislativi e dovrebbe essere attuata con tutta sollecitudine, è quella dell'affidare l'istruttoria di tutte le domande alle Intendenze di finanza competenti per ragioni di territorio. Diversamente le cose continueranno ad andare così fino a che non si avrà o il nuovo Ministero, o l'Alto Commissariato, o finchè non verrà attuata la riforma della burocrazia, cioè a dire si andrà avanti ancora per venti anni prima che il meccanismo della liquidazione delle pensioni di guerra possa ottenere un sia pure parziale impulso, che sarebbe per sè sufficiente a soddisfare almeno in parte le esigenze che concordemente sono conclamate dal Senato.

La nostra gente, vedete, si preoccupa fino ad un certo punto dei gravi problemi di politica

internazionale, del Patto atlantico, dell'ONU, dell'esercito europeo e non europeo, integrato o disintegrato che sia. Il nostro popolo considera lo Stato soprattutto come Amministrazione, perchè come tale lo conosce quotidianamente attraverso gli uffici burocratici. E la nostra gente sarà soddisfatta il giorno in cui constaterà che l'Amministrazione risponde a tre requisiti: che sia onesta, che sia giusta, che sia sollecita. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fiore. Ne ha facoltà.

FIORE. Onorevoli colleghi, io vorrei brevisimamente esaminare la situazione di fatto per poi suggerire quelli che, a mio avviso, sono i rimedi per sanare questa situazione dolorosa e grave.

Sul così detto arretrato ancora non ci siamo messi d'accordo, eppure si dice che i numeri sono alla base di una scienza esatta. Alcuni parlamentari hanno parlato di 500 mila pratiche; il senatore Conci, nella sua mozione, parla di 440 mila pratiche in arretrato; l'onorevole Chiaramello nel febbraio ultimo scorso affermava invece che le pratiche erano 400 mila, e, nell'ultima intervista che ha concesso al giornale « Il Tempo », in novembre, ha affermato che le pratiche in arretrato ormai sono 368.945. Ora basta fare una piccola sottrazione per vedere che se da 400 mila si toglie 368.945 rimangono 31 mila pratiche, il che vuol dire che dal febbraio ad oggi il ritmo con cui si sono evase le pratiche in arretrato è di circa 4 mila al mese.

CHIARAMELLO, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Ci sono le pratiche nuove, poi ci sono ancora tutte le pratiche rivedute. Voi non considerate tutte le nuove pratiche in arrivo e quelle che devono essere rivedute dalla A alla Z.

FIORE. Dicevo semplicemente che, come arretrato, siccome l'operazione non è difficile trattandosi di una sottrazione, se da 400 mila togliamo 368 mila 945, restano circa 31 mila pratiche. Lei ha affermato che ora si definiscono in media circa 16 mila pratiche al mese; naturalmente di queste 16 mila pratiche ne abbiamo circa 6.000 di nuove che arrivano tutti i mesi e 5 o 6 mila che non sono nuove ma che sono pratiche di rinnovazione, riguardanti inabilità sopravvenute, riversibilità da padre

a madre, da vedova ad orfano, ecc. Quindi, in sostanza, le pratiche arretrate che vengono ogni mese smaltite, volendo essere generosi, non vanno al di là delle 5 mila; basta una piccola divisione per vedere che, andando di questo passo, fra sette-otto anni arriveremo a liquidare tutte le pratiche degli aventi diritto. Questa la situazione. Si è parlato anche della burocrazia e quindi anche degli impiegati. Ora voglio dare atto a coloro i quali lavorano presso il Sottosegretariato delle pensioni, che si tratta di impiegati che non prendono lo stipendio a ufo, ma di impiegati che seriamente lavorano. Certo ci sono degli impiegati che sono esperti e che quindi mandano avanti le pratiche con maggiore sollecitudine e ci sono invece quelli che si sono avviati negli ultimi mesi e quindi non hanno ancora preso la mano al lavoro. Ma così come è congegnato il lavoro a cottimo, orario, non c'è nessun impiegato che può frodare lo straordinario se non l'ha effettivamente compiuto, perchè a fine giornata ogni Servizio fa il calcolo delle pratiche che sono state sbrigate dagli impiegati ed a fine mese si fa la differenza tra le pratiche che avrebbero dovuto essere sbrigate come lavoro ordinario e quelle come lavoro straordinario e si paga quest'ultimo. Ma lei sa, onorevole Chiaramello, che da qualche mese molti impiegati del suo dicastero non fanno più lo straordinario, perchè questo non viene pagato; lo straordinario compiuto dal 1° luglio ad oggi non lo avete ancora pagato. Evidentemente l'impiegato tende perciò a limitarsi al lavoro ordinario sbrigando così un minor numero di pratiche. Questo ho voluto dire per dare atto che gli impiegati addetti alle pensioni lavorano seriamente e la differenza fra il rendimento degli esperti e quello dei nuovi assunti non deve dare l'impressione che i ritardi derivino dal non lavoro degli impiegati. Ed andiamo avanti.

Quale provvedimento, da parte del Ministero, si è preso in previsione del nuovo lavoro relativo alla nuova legge sulle pensioni? Sappete che c'è la questione della terza visita di aggravamento per coloro che appartengono alla vecchia guerra, c'è la questione dell'assegno di previdenza anche per le pensioni indirette ecc. Tutte queste provvidenze hanno di conseguenza portato ad un grande numero di pratiche che dovranno essere sbrigate. Non si è cercato

di fare un settore particolare adibendo impiegati nuovi o trasferendoli da altri Ministeri. Al vecchio arretrato si è aggiunta l'enorme quantità di nuove domande per la revisione in base alla nuova legge. L'onorevole Gasparotto ha proposto di ordinare il disbrigo delle pratiche e cioè di sbrigarle in ordine di data. Io sono d'accordo nel non tener conto delle varie segnalazioni dei parlamentari, poichè queste segnalazioni possono fare affondare altre pratiche di aventi diritto che non trovano un parlamentare per la « raccomandazione », per cui condivido l'idea di esaurire le pratiche secondo l'ordine di data. Ma è evidente che le pratiche tendenti ad usufruire delle provvidenze che sono state votate dal Senato e dalla Camera e che sono sancite dall'ultima legge per le pensioni di guerra, non possono e non debbono essere messe in coda, poichè altrimenti coloro che hanno diritto a beneficiare dovrebbero attendere molti anni per essere soddisfatti. Quindi non credo possa valere questo criterio. In fondo come si può risolvere tale questione? È utile rammentare ancora una volta che si tratta di una questione non accademica, perchè essa tocca la vita di molti nostri fratelli che hanno lottato, che hanno combattuto per il Paese, tocca la vita delle vedove, degli orfani di guerra, delle vecchie madri dei caduti, e molte volte quella modestissima pensione serve a dare sollievo, a lenire la miseria ed a preservare qualche volta, dalla morte, come nei casi dei tubercolotici e dei grandi invalidi.

È strano, per esempio, onorevole Sottosegretario, che nel numero delle pratiche che vengono definite ogni mese, generalmente hanno la prevalenza le pensioni che comportano un onere finanziario più basso. L'onorevole Bibolotti ha parlato di « maligni » i quali sono di avviso che un acceleramento nel disbrigo delle pensioni porta un onere immediato allo Stato e che questo invece ha interesse, in questo momento, a rinviare, cioè a « ratizzare », il debito che ha verso questi nostri fratelli. Ciò che può sembrare una malignità, onorevole Sottosegretario, è un'opinione diffusa in tutti coloro che attendono la pensione. Recentemente in due convegni di pensionati, a Genova ed a Bologna, mi sono sentito dire proprio questo: il Governo va a rilento e non intende attrezzare i suoi uffici in maniera da sbrigare nel più breve tempo

possibile queste pratiche di pensioni, perchè, tenendo conto della pensione media che va calcolata in un importo di oltre 100.000 lire l'anno e tenendo conto degli arretrati per ogni pensione, verrebbe a trovarsi nella situazione di dover erogare somme dell'ordine di più di un centinaio di miliardi, ed allora si tenta di ridurre l'aggravio procrastinando la definizione delle pratiche. Questa opinione è confortata da quell'altro sistema che ora è invalso presso il Sottosegretariato alle pensioni, cioè quello della concessione della cosiddetta pensione provvisoria, asserendo che non si hanno ancora tutti gli elementi per la definitiva. Onorevole Sottosegretario, lei sarà un tecnico, ma credo anche io di conoscere discretamente la questione, non foss'altro che per dovere di ufficio.

CHIARAMELLO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Voglio dare la pensione a chi ne ha realmente il diritto. Voi altri parlamentari dovrete impegnarvi ad essere sicuri, quando appoggiate qualcuno, che questi abbia realmente diritto alla pensione.

FIORE. Mi pare che la sua risposta non sia pertinente. Io le dicevo che è invalsa l'abitudine in questi ultimi tempi di concedere anzichè pensioni definitive, pensioni provvisorie. Quando si liquida la pensione definitiva si ha il diritto a riscuotere la pensione del mese in cui viene rilasciato il libretto di pensione più gli arretrati a partire dal giorno in cui è avvenuto l'evento che ha causato l'invalidità, mentre con la pensione provvisoria si riscuote esclusivamente la mensilità a cominciare dalla data in cui il libretto viene rilasciato. Questo, ripeto, conforta la tesi che il Governo per le condizioni del bilancio, non trovando mai per i pensionati la copertura, tende a procrastinare il più possibile il disbrigo delle pratiche per non appesantire il bilancio. Onorevole Sottosegretario, tutti gli oratori che mi hanno preceduto hanno denunciato l'urgente necessità di migliorare i servizi. Dunque, tutti i settori concordano in ciò. Però io da questo banco ho parlato mesi fa trattando un'altra questione riguardante i pensionati ed anche allora da tutti i settori sono venute approvazioni, anzi impegni. Quando ho trattato in questa Aula la questione dei pensionati della Previdenza sociale, cioè dei vecchi lavoratori che hanno una media di tre mila lire mensili, da tutti i settori

si è detto che bisognava immediatamente prendere un provvedimento che sanasse una situazione indecorosa. Mi ricordo che l'onorevole Cingolani ha dichiarato: presentate un disegno di legge e noi lo approveremo subito. Noi lo abbiamo presentato il disegno di legge per un aumento di tre mila lire, ma il Governo ci ha detto che mancava la copertura ed oggi ci dice: appena ci sarà una possibilità nel bilancio, provvederemo ai pensionati della Previdenza sociale. In attesa di tale eventualità i pensionati hanno il tempo di passare a miglior vita. Ritornando al nostro argomento, se siamo tutti d'accordo che bisogna accelerare il disbrigo delle pratiche, vediamo come ciò può realizzarsi. Non voglio dire che l'onorevole Chiaravello non ha fatto quel che ha potuto. Elogi non ne faccio, perchè non vi sono abituato. L'onorevole Chiaravello ha fatto il suo dovere, altrimenti non capisco perchè starebbe a quel posto. Un Ministro od un Sottosegretario ha il dovere di rendere sempre meglio funzionanti i servizi che da lui dipendono, dovere che diventa più impellente quando si tratta di pratiche che interessano dei minorati, della gente che attende le pensioni come una salvezza. Capisco tutta la buona volontà, ma mi pare che qui non si tratti di buona volontà e mi pare che se al posto dell'onorevole Chiaravello ci fosse stato un altro, con quel sistema e con quell'attrezzatura non avrebbe potuto fare miracoli. Ma qui discutiamo appunto per cambiare quell'attrezzatura. Si tratta, intanto, di accentrare, al centro, i vari uffici dislocati in varie parti della città. Pare che di questo problema il Ministero si sia interessato; se le informazioni che ho sono esatte, pare che il Ministero stia trattando o abbia già trattato per l'acquisto di un edificio, sito in Trastevere, di 450 vani per la somma di circa 2 miliardi. Non so se l'informazione è esatta. Faccio solamente osservare che dividendo i due miliardi per i 450 vani, ogni vano viene a costare 4 milioni e mezzo, il che mi pare un po' caruccio anche se si trattasse di vani di appartamenti signorili siti ai « Parioli ».

CHIARAMELLO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Si tratta di una questione tecnica; non si può improvvisare.

FIORE. Le mie informazioni sono esatte.

CHIARAMELLO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non ho detto questo. Bisogna distinguere prezzo da prezzo.

FIORE. Se per un palazzo di 450 vani si spendono 4 milioni e mezzo per vano, sia pure a Roma e anche se si tratta di nuova costruzione — il che pare non sia — si esagera un po' troppo. (*Interruzione dell'onorevole Chiaravello*).

Siccome mi è giunta questa informazione, avevo il diritto ed il dovere di dire quanto ho detto. Onorevole Sottosegretario, credo che lei abbia il suo ufficio in via della Stamperia; se non erro adiacente a tale via vi è un edificio di proprietà demaniale che attualmente è occupato, per 4 o 5 vani, dal Ministero della pubblica istruzione per dar posto ad un Museo artistico, per il resto è occupato come abitazione da funzionari della Pubblica istruzione. Adiacente a questo edificio ve n'è un altro anche esso di proprietà demaniale che è vuoto. Il Ministero degli esteri ne occupa solo una piccolissima parte per tenere una mensa. Non sarebbe il caso, prima di vedere di comperare questo famoso edificio di 450 vani per 2 miliardi, di vedere se questi edifici di proprietà demaniale possano essere utilizzati, tanto più che potrebbero essere uniti, con passerelle, al palazzotto di via della Stamperia, in modo da costituire un ufficio unico, dove tutti gli uffici delle pensioni di guerra potrebbero concentrarsi? Ripeto: io faccio, da buon rappresentante del Paese, una domanda, e dico che se c'è da ottenere lo scopo spendendo meno, è bene che si spenda meno, anzichè buttare via il denaro pubblico.

CHIARAMELLO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Occorrono 10-15 mila metri quadrati per ospitare gli archivi degli uffici!

FIORE. Onorevole Sottosegretario, questa mia proposta è in relazione ad un'altra; cioè a quella relativa al decentramento, perchè a questo dobbiamo arrivare. Se noi non riusciamo a fare il decentramento, ci prendiamo in giro a vicenda. Non è altrimenti possibile, non è umanamente possibile, qualunque sforzo lei faccia, giungere ad un risultato concreto. Lei può diventare anche Ministro per le pensioni, si può anche creare un Alto Commissariato o tutto quello che volete, ma se voi non articolate questo Ministero o questo ufficio centrale con sedi periferiche che sbrighino le pratiche, che facciano la prima e, io direi, la seconda istruttoria, mantenendo pure a Roma il comi-

1948-50 - DXL SEDUTA

DISCUSSIONI

23 NOVEMBRE 1950

tato di liquidazione, non si risolverà nulla; se non si riesce a spostare nella provincia la mole delle pratiche, non si migliorerà per nulla la situazione.

Tenete anche conto della mentalità che si è formata in quasi tutti i pensionandi, che voi non volete il decentramento perchè questo darebbe l'abbrivio per una soluzione, non dico immediata, ma certamente rapida, tra qualche anno, al massimo in un paio di anni, di tutte le pratiche giacenti. Le difficoltà, infatti, del disbrigo in che cosa consistono? Le conosciamo noi tutti che ci interessiamo di queste questioni, tutti noi parlamentari, che abbiamo sempre lettere per le mani, lettere che riceviamo da orfani, da vedove, da invalidi. Ebbene, le difficoltà sono: fogli matricolari, cartelle cliniche, certificati di morte, in rapporto all'enorme ritardo con cui rispondono i Distretti militari, gli Ospedali, i Comuni. Ora, tutto questo è evidente: quando da Roma dal Sottosegretariato si scrive una lettera, prima che essa parta dall'ufficio competente, passano da quattro a cinque giorni, perchè prima di partire deve passare al protocollo, poi alla spedizione, ecc. Quando arriva al Distretto, occorrono altri 4 o 5 giorni perchè vada sul tavolo dell'impiegato addetto, perchè deve fare la solita trafila della ricezione e del protocollo. Il Distretto fa dormire la richiesta per alcuni mesi, manda qualche informazione o un foglio matricolare non aggiornato, ed allora, dopo 4 o 5 mesi, nel migliore dei casi, si ha un documento incompleto e quindi bisogna rifare la stessa strada, e così passa un anno perchè un documento che bisognava acquisire alla pratica, fin da principio, sia acquisito. Ora è evidente che l'interessato, sul posto, la pratica riesce a documentarla più facilmente, e noi eviteremmo così non l'aiuto dei parlamentari, che può magari avere talvolta carattere elettoralistico, ma eviteremmo il bagarinaggio, le speculazioni che si fanno nelle provincie, e specialmente nelle provincie più povere, in quelle del Meridione, dove la pensione di guerra qualche volta è aspettata come l'ancora di salvezza, poichè costituisce l'unica risorsa del pensionato o della pensionata per vivere.

Come si potrà evitare tutto questo se noi non riusciamo a dislocare il lavoro nelle varie provincie? La forma non mi interessa; potrei

anche aderire a quanto nella sua mozione chiede il senatore Conci, il quale ha proposto di affidare il disbrigo delle pratiche alla Intendenza di finanza. Tuttavia, è nei Comuni che dovrebbero svolgersi le prime istruttorie. Io ho qui il formulario che il Sottosegretariato alle pensioni invia quando si vogliono avere dei dati precisi. Ebbene, di tutte le domande in esso contenute, l'unica a cui non si può rispondere nel campo locale è quella che riguarda l'ospedale, perchè vi può essere il tizio di Palermo che è stato ricoverato nell'ospedale di Torino, ed allora le cartelle cliniche debbono essere richieste a quell'ospedale. Questo è l'unico documento che dovrebbe essere richiesto fuori sede, il che può essere benissimo fatto dall'ufficio provinciale. Quando l'ufficio provinciale ha istruito la pratica, anche se poi essa deve essere inviata a Roma, al Comitato di liquidazione, evidentemente il lavoro è già fatto in gran parte, perchè la difficoltà sta nell'istruttoria, nella ricerca del documento, che non è possibile trovare se non sul posto. In provincia l'interessato andrà tutti i giorni al Distretto, seccherà l'impiegato, si recherà all'ospedale, al municipio, cercherà con tutti i mezzi di disturbare per ottenere il certificato. Evidentemente, quando questa trafila deve essere fatta a Roma, tutto ciò non è più possibile. Pertanto, se noi vogliamo fare qualcosa per accelerare il ritmo del disbrigo delle pensioni dobbiamo andare assolutamente verso il decentramento. Ciò può essere attuato, ripeto, nella forma che voi volete; potreste creare, per esempio, degli uffici periferici vostri, anzichè incaricare del lavoro l'Intendenza di finanza, benchè quest'ultima, a mio modo di vedere, sia la più idonea, anche perchè, in definitiva, è pur sempre un vostro ufficio, dipendendo dal Ministero del tesoro. È da considerare, inoltre, che affidare le pratiche all'Intendenza di finanza non comporterebbe un aggravio di spese. È questa quindi, secondo me, la via che noi dobbiamo seguire ed al più presto, perchè le pratiche si accumulano a centinaia di migliaia e gli aventi diritto attendono, in numero enorme, la pensione.

Le vedove di guerra mi hanno detto una volta: sapete perchè vi è stata anche nell'ultima legge una differenza tra il trattamento

fatto a noi e quello fatto agli invalidi di guerra, e sapete perchè in generale per i minorati di guerra c'è una certa difficoltà ad ottenere i miglioramenti? Perchè noi non abbiamo nelle mani gli strumenti per poter esercitare delle serie pressioni. La differenza fra noi e gli invalidi sta nel fatto che l'Associazione mutilati è una organizzazione molto più efficiente della nostra Associazione, e naturalmente il Governo, sotto le pressioni di quella Associazione, ha dato più agli invalidi di quanto ha dato agli orfani, di quanto ha dato alle vedove. Ed in fondo voi capite che chi perde rispettivamente il marito ed il padre non perde solo chi dà loro da mangiare, ma perde molto di più; il ragazzo perde anche il sostegno, colui che doveva guidarlo nella vita, e quando voi per questo ragazzo date 3.000 lire al mese, date meno di una elemosina.

Ora, si va diffondendo tra tutti coloro che hanno diritto a pensione e non riescono, malgrado tutti gli sforzi, ad ottenerla, e perciò battono alle porte per averla, la convinzione che bisogna fare qualcosa sul serio, che bisogna organizzarsi, che bisogna anche non pagare il fitto di casa, la luce, che bisogna fare delle dimostrazioni, per venire ad una soluzione, e tutto ciò perchè per molti è questione di vita o di morte, onorevole Sottosegretario! Sono ammalati, sono tubercolotici che attendono e con la pensione potrebbero salvarsi. Il collega Menotti parlava proprio di un tubercolotico che è morto nella sua provincia in attesa ancora della pensione; ed i medici stessi asserivano che se avesse avuto le 50 o 60 mila lire di arretrati, a cui aveva diritto, avrebbe potuto salvarsi, vivere e tirare ancora avanti per parecchio tempo. Vedete, quindi, che è una questione non solo di giustizia, ma altamente umana e che non può oggi decidersi con delle vaghe assicurazioni, con l'impegno generico del Governo a cercare di migliorare la situazione, con l'affermazione che invece di 15 mila si sbrigheranno in futuro 18 mila pratiche al mese. Non è qui la questione. Ci troviamo di fronte ad arretrati formidabili e naturalmente ci troviamo di fronte a nuove domande da noi provocate con la nuova legge. Se veramente vogliamo fare onore alle leggi che noi stessi formuliamo ed approviamo, dobbiamo cercare l'unico rimedio che c'è per mi-

gliorare le sorti di questi pensionati. Intendo parlare del decentramento: senza il decentramento questa discussione sarà stata una vana accademia. (*Approvazioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zelioli. Ne ha facoltà.

ZELIOLI. Onorevoli colleghi, non avrei parlato se il problema non fosse stato posto. Posto il problema, è opportuno discuterlo, sviscerarlo, per cercare di risolverlo nel modo migliore. È una fiamma che è stata agitata e noi vi soffiemo sopra, non per estinguerla, ma perchè essa si espanda, dia luce e calore.

Ma, onorevoli colleghi ed onorevole Sottosegretario, il problema non si può risolvere attraverso l'istituzione di un nuovo Ministero e neppure si può risolvere attraverso l'istituzione di un Alto Commissariato. È stato detto — ed io lo ripeto qui sottovoce — che le cose andavano meglio, certamente, nei tempi addietro, quando c'era una semplice Direzione generale.

Oggi il problema è più vasto perchè i casi che debbono essere esaminati sono infiniti e determinati non solo dalle cause specifiche e contingenti della guerra, ma anche da quelle che vorrei dire preordinate, che non rispondono al servizio di guerra. Purtroppo le domande si affollano ai vostri uffici, onorevole Sottosegretario, in modo impressionante, ma penso che la guerra è finita da tempo. Guardiamo indietro e, con un senso umano di previsione logica, dobbiamo pensare che le domande debbono decrescere anzichè aumentare. E infatti viene annunciato che le pratiche vengono esaurite più celermente di prima e in modo veramente confortevole. Non si deve considerare oggi la necessità di una nuova struttura, di un nuovo edificio al centro e alla periferia. Si è parlato di un accentramento in una costruzione nuova. Penso con spavento ai disagi di un trasloco. Sapete che quando si sono traslocati i servizi delle pensioni da via Toscana a via Lanciani si sono persi 90 giorni: se è vero che quindicimila sono le pratiche che si concludono in un mese, 45 mila non si sono svolte. Neppure sono del parere dell'ultimo mio collega che ha parlato, dell'onorevole Tessitori e del venerando onorevole Conci, che le istruttorie possano essere compiute attra-

verso un decentramento o meglio attraverso uno smistamento alla periferia. In questo momento, ciò non è opportuno, poichè una innovazione di qualsiasi genere sarebbe ritardatrice. E allora dobbiamo pensare a tenere quell'edificio che c'è materialmente e spiritualmente, solo che bisogna dargli luce e aria nuove. Faccio delle modeste proporzioni che vengono da uno del popolo minuto che sente le necessità della povera gente, perchè vive tra essa.

La prima proposta, che del resto non è nuova, perchè mi pare che altri colleghi l'abbiano avanzata, è quella dell'indirizzo univoco nei criteri di applicazione delle disposizioni legislative sugli accertamenti di liquidazione. Avviene oggi che negli uffici di uno stesso servizio si discute come si debba applicare una determinata disposizione legislativa o come si debba interpretare un determinato accertamento. In secondo luogo, la cernita oculata dei funzionari e degli impiegati. Gli impiegati siano non soltanto intelligenti, ma volenterosi e diligenti. Inoltre, una maggiore vigilanza sul lavoro degli uffici. Si lamenta, onorevole Sottosegretario, uno scarso rendimento da parte dei vostri uffici. Ma si veda se non ci sono delle ragioni che determinano questo scarso rendimento, si veda se questi impiegati hanno tutto quello che loro modestamente spetta e se quelle ore straordinarie, che debbono essere compensate di volta in volta, non siano invece compensate con dei ritardi che durano dei mesi e degli anni. Le ore straordinarie che si riferiscono, mi dicono, alla fine del luglio del 1949, sono state pagate nel luglio del 1950. E così sarà nell'avvenire, se andate avanti di dodici mesi in dodici mesi. Onorevole Sottosegretario, bisogna esigere che il personale abbia a lavorare e abbia a far bene, ma bisogna anche andare incontro alle esigenze di esso. Bisogna anche esigere che gli organi periferici, i Distretti, gli Ospedali, siano sollecitati nell'invio dei documenti. C'è un caso che mi è occorso proprio stamattina. Onorevole Zotta, non siamo nelle isole Egee e neppure nei territori delle ex colonie, siamo a Parma: un certificato matricolare richiesto al Distretto di Parma il 15 aprile 1950 non è ancora pervenuto stamattina in uno degli uffici dei vostri servizi. Infine, onorevole Sottosegretario, togliete di mezzo le commen-

datizie, ma tutte, anche quelle qualificate, perchè gli uffici siano più liberi nell'esplicazione della loro attività. Sono deputati, sono senatori che, continuamente pressati dai bisogni, dalle esigenze di tanta povera gente, sollecitano, ma queste sollecitazioni non fanno altro che intralciare il servizio, specialmente quando le sollecitazioni vengono da molte parti e per una stessa persona.

Infine, onorevole Sottosegretario, io penso che voi abbiate a fare un'opera educativa, moralizzatrice in seno ai vostri uffici. Io penso che voi abbiate a propagandare questa idea, che è un'idea, mi si consenta la parola, di missione e di apostolato. Gli impiegati ed i funzionari che esercitano questa attività devono sapere di compiere un vero e proprio apostolato di bene, come l'esercitano i sanitari, gli infermieri ed i medici negli ospedali e nei sanatori. Bisogna dare loro la sensazione che se anche sacrificano qualche ora di più, essi fanno un'opera buona nell'interesse di tanta povera gente che soffre e che ha bisogno di un sussidio. Bisogna, onorevole Sottosegretario, ispirare questo sentimento, specie nel settore delicato del quale stiamo trattando. Gli impiegati ed i funzionari non si considerino solo impiegati e funzionari, ma si considerino sacerdoti di una missione di bene. Onorevoli colleghi, sacrificarsi per i nostri fratelli vuol dire non donare, ma ricevere. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Berlinguer. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Sarò molto breve per varie ragioni. Anzitutto perchè sono ancora colpito da influenza, tanto che ieri mi ha sostituito a questa tribuna il collega Locatelli, che ha già espresso il pensiero del nostro Gruppo sulle mozioni. Ma credo sia mio dovere di intervenire perchè fui uno dei promotori di quella mozione che reca, come prima, la firma del collega Bibolotti, e di essa sollecitai recentemente la discussione; ed infine, perchè desidero dire, anche in questa circostanza, una parola a nome della Federazione italiana dei pensionati, la quale considera i pensionati di guerra parte della sua grande famiglia. Quando con i colleghi Bibolotti, Palermo ed altri senatori di opposizione, pensammo di presentare al Senato la mozione, noi sollecitammo il consenso e l'adesione di senatori di tutte le

parti del Senato. Questo consenso ci venne. Più tardi il consenso, già rappresentato dalle firme numerose apposte alla nostra mozione, fu confermato dalla presentazione di altre due mozioni, che in fondo, a parte qualche differenza di suggerimenti tecnici, potrebbero considerarsi, assieme alla nostra, come una mozione unica, cioè come una mozione che esprime la esigenza profondamente sentita da tutto il Senato, perchè si proceda, finalmente, alla rapida liquidazione delle pensioni ancora pendenti a centinaia di migliaia, dopo cinque anni dalla fine della guerra. Si è già lungamente discusso sugli aspetti tecnici del problema. Ma vi è anche un aspetto politico di questo problema, aspetto prevalente, a mio avviso.

Molti oratori hanno offerto al Governo suggerimenti di cui penso terrà conto l'onorevole Chiaramello, al quale desidero dare atto onestamente e pubblicamente della sua buona volontà e della sua sensibilità per i pensionati di guerra. Ma questi suggerimenti sarebbero vani se il Governo non volesse intenderne la portata politica.

Noi abbiamo preparato un ordine del giorno nel quale si impegna il Governo a provvedere alla liquidazione di tutte le pensioni di guerra entro un biennio. Il Governo è disposto ad accettare questo ordine del giorno? Cioè, è disposto a disimpegnarsi perchè entro 7 anni dalla fine della guerra siano finalmente liquidate tutte le pensioni? E se è disposto ad assumere questo impegno, è disposto anche ad erogare i fondi necessari per questa liquidazione? Ecco il problema politico, cioè un problema di bilancio. Non voglio ricordare ciò che ha detto il collega Fiore e non vorrei ripetere che i ritardi si debbano al proposito di dilazionare queste erogazioni e, peggio ancora, alla speranza che molti dei pensionati soccombano prima che la liquidazione delle loro pratiche venga decisa. La prova concreta della buona volontà del Governo non può essere data che dall'accettazione del termine da noi precisato. Soltanto così si potranno realizzare i provvedimenti nuovi richiesti dal Senato e si potrà avere una giustizia uguale per tutti.

Il collega Zelioli ha accennato alle commendatizie. Sono d'accordo con lui che questo costume costituisce un'ingiustizia a danno di coloro le cui pratiche non vengono segnalate.

Tuttavia debbo dire — parliamoci a cuore aperto — che non è possibile ad alcuno di noi rifiutarsi di segnalare, eccezionalmente, alcune pratiche particolarmente angosciose. Una sola io ne segnalai all'onorevole Chiaramello e la ricordo perchè si tratta di un caso impressionante e tristissimo, questo: circa otto o dieci mesi fa, un giovane si rivolse a me per ottenere la liquidazione di una pensione di guerra di prima categoria per tubercolosi bilaterale; egli aveva, cioè, i due polmoni ridotti a caverne: era vittima di guerra, evidentemente alle soglie della tomba a causa della miseria e della mancanza di ogni cura per la sua tremenda invalidità. Si chiama Maini Amedeo, di Sala Bolognese. Mi rivolsi in questa circostanza, l'unica, all'onorevole Sottosegretario di Stato e devo ancora ringraziarlo di aver provveduto con urgenza. Ma che cosa avviene delle altre pratiche che nessuno segnala? E quanti altri Maini Amedeo agonizzano o muoiono in Italia? Molti di noi sanno (come l'onorevole Zelioli che or ora ha ricordato uno dei tanti casi), che la posta in arrivo al Sottosegretario per le pensioni di guerra viene aperta anche dopo tre o quattro mesi!

Ci è talvolta accaduto di chieder notizie di pratiche e di apprendere che certe documentazioni non risultano pervenute, mentre in realtà sapevamo che erano state trasmesse da molto tempo.

CHIARAMELLO, *Sottosegretario di Stato per le pensioni*. Al massimo ora siamo in arretrato di tre o quattro giorni, perchè siamo saliti da 8.000 lettere giornaliere a 15.000 lettere giornaliere.

CAPPELLINI. Confermo quanto ha detto l'onorevole Berlinguer.

BERLINGUER. Si apriranno materialmente, onorevole Chiaramello, ma evidentemente, per mesi, non vengono protocollate, nè unite ai fascicoli. Comunque, onorevoli colleghi, ripeto: non voglio trattare il problema tecnico. Desidero insistere, invece, sul problema politico di cui ripeto i termini precisi: se vi è veramente, da parte del Governo, la ferma volontà di liquidare al più presto possibile, e in ogni caso mai più tardi del dicembre 1952, le pratiche di pensioni di guerra giacenti, il Governo assuma l'impegno di questo termine e dica se è disposto a stanziare i fondi indispensabili per

1948-50 - DXL SEDUTA

DISCUSSIONI

23 NOVEMBRE 1950

l'unificazione dei servizi, per l'aumento del personale, e soprattutto per il pagamento di tutte le pensioni di guerra. Noi ne dubitiamo, perchè abbiamo già visto quale sia l'atteggiamento della politica governativa. Il collega Fiore ha accennato alle pensioni della Previdenza sociale. Problema tragico, di indilazionabile urgenza. Io vengo da una riunione della 5^a Commissione cui ho partecipato proprio in questo pomeriggio; vi si esaminava il disegno di legge sulle pensioni degli statali. Ancora una volta ho constatato la resistenza del Governo e quella della maggioranza a quegli umani e razionali emendamenti che noi proponevamo. Ebbene, sia il Senato a dar forma concreta all'esigenza che è stata espressa in tutte le mozioni e impegni esso il Governo alla liquidazione di tutte le pensioni di guerra entro il 1952. Credo che il Senato possa farlo: in altre circostanze, di fronte alle incertezze del Governo e della stessa Commissione parlamentare proprio in materia di pensioni di guerra, la discussione in quest'Aula ha strappato maggiori stanziamenti per circa 14 miliardi. Voi tutti ricordate che ciò si verificò in occasione del disegno di legge per il miglioramento delle pensioni di guerra e che per alcuni emendamenti proposti da questo settore lo stesso onorevole Sottosegretario ha dovuto dare la sua adesione. Il Parlamento è sovrano anche in materia di bilancio ed alla espressione della sua volontà il potere esecutivo è vincolato.

Ho ricordato l'esempio della legge per gli aumenti delle pensioni di guerra. Ma il problema di oggi è infinitamente più grave ed urgente; oggi non si tratta di miglioramenti, ma di liquidazione di pensioni di guerra per infelici che sinora non hanno nulla avuto, che muoiono di fame e di stenti a causa della loro infermità. Troppe volte, per le categorie più diseredate, si adducono esigenze di bilancio. Ma queste esigenze, come accennò, in occasione della discussione sulle pensioni di guerra, il collega senatore Palermo, non furono adottate quando si trattò di rivalutare, a distanza di anni, le forniture dell'ultima guerra in favore di quegli speculatori, di quegli sciacalli che, noi sappiamo bene, in combutta con i gerarchi e i ministri fascisti, affondavano i loro artigli nel bilancio dello Stato, fornendo spesso ai nostri soldati scarpe con le suole di cartone e ai nostri artiglieri granate cariche di sabbia invece che di

esplosivo. Queste esigenze di bilancio non furono adottate quando si decise di pagare fino all'ultimo centesimo anche le forniture di guerra per i brigatisti neri dell'esercito di Salò. Vengono invece adottate oggi contro le vittime della guerra; esse soltanto dovrebbero pagarne le spese! Le vecchie lacerazioni di questa guerra e di altre guerre sono ancora aperte proprio perchè non si è intervenuti a curarle tempestivamente anche con la liquidazione delle pensioni. Vi è in ciò un monito. Prima di tutte le guerre, i governi borghesi si impegnano a riconoscere le benemerienze dei combattenti, a concedere ad essi ed alle famiglie di quelli che cadono tutti gli agi e tutti i benefizi per il loro sacrificio. Dopo le guerre accade invece ciò che constatiamo oggi!

Al Governo noi diciamo: prima di stanziare nel bilancio centinaia di miliardi per nuovi armamenti, si provveda a sanare le piaghe delle guerre passate che hanno lasciato così vasto strascico di rovine e di lutti nel nostro Paese. (*Applausi dalla sinistra, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato alla seduta di domani.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Istituzione dell'Istituto Nazionale Luce » (525).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Istituzione dell'Istituto nazionale LUCE ». Ricordo che nella seduta precedente si è rinviata ad oggi la discussione dell'articolo 22, corrispondente all'articolo 23 del testo ministeriale. Ne do nuovamente lettura:

Art. 22.

La Cineteca autonoma per la cinematografia scolastica e l'Archivio fotografico nazionale vengono assorbiti dall'Istituto LUCE.

Come il Senato rammenterà, a questo articolo è stato presentato un emendamento da parte del senatore Lamberti, tendente a sostituire la dizione dell'articolo con quella dell'articolo 23 del testo ministeriale. A questa pro-

posta di modificazione ha aderito il senatore Ciasca.

I senatori Donati, Tartufoli, Carbonari, Benedetti Luigi, Piscitelli e Lodato hanno, poi, proposto di sostituire la dizione dell'articolo con la seguente:

« La custodia e la manutenzione del materiale filmistico e fotografico di compendio della Cineteca autonoma scolastica e dell'Archivio fotografico nazionale sono affidate all'Istituto LUCE ».

Ha facoltà di parlare il senatore Lamberti per illustrare il suo emendamento.

LAMBERTI. Anzitutto esprimo la mia meraviglia perchè quando la 1^a Commissione nel corso della discussione formulò il testo del disegno di legge quale ci è stato proposto, non ravvisò l'opportunità di consultare in proposito il pensiero della 6^a Commissione permanente. Mi sarebbe sembrato un atto di riguardo ...

RICCIO, *relatore*. Il disegno di legge era in sede referente.

LAMBERTI. ... anche se fatto in forma ufficiale! Si trattava di sottrarre al Ministero della pubblica istruzione dei servizi che mi sembrano essenziali di quel Ministero; e non era male sentire il parere di quei colleghi che, di tali problemi si interessano.

Per entrare nel merito dell'articolo che discutiamo, non sarà forse inutile informare qualche collega che la Cineteca scolastica non è quello che il suo appellativo potrebbe far supporre, cioè non è soltanto una organizzazione che ha il compito di raccogliere e conservare le produzioni cinematografiche destinate all'insegnamento, ma è un Ente che studia e fissa i criteri direttivi per la produzione delle pellicole didattiche attraverso due comitati tecnici. Istituita col regio decreto legislativo 30 settembre 1938, n. 1780, la Cineteca scolastica ha, secondo il testo legislativo ancora vigente, rapporti con l'Istituto LUCE, che risentono del clima monopolistico in cui quest'ultimo svolgeva allora la sua attività. Infatti l'articolo 8 della legge istitutiva della Cineteca stabilisce che « la produzione, l'acquisto e la riduzione delle pellicole e diapositive, la stampa delle relative copie e la distribuzione e vendita all'Italia o all'estero, debbono essere affidate all'Istituto LUCE alle

condizioni che saranno stabilite da apposita convenzione, da approvarsi, ecc. ... e che l'Istituto LUCE provvederà alla custodia e alla conservazione dei negativi ».

Se questo è lo stato della legislazione vigente, che cosa si vuole di più? Che significa il testo dell'articolo 22 quale ci viene proposto dalla Commissione, per cui la Cineteca scolastica è assorbita dall'Istituto LUCE? Significa che l'Istituto non solo dovrà produrre i film didattici e curarne la diffusione all'interno e all'estero, non solo dovrà provvedere alla custodia dei negativi; ma dovrà persino fissare i criteri direttivi secondo cui le pellicole dovranno essere prodotte, ciò che mi sembra una cosa veramente singolare, se si ha riguardo alla natura strettamente tecnica di tale attività, e allo strettissimo legame che c'è tra la produzione di film didattici e l'attività della scuola tutta quanta. Non vedo come questa produzione, o almeno i criteri direttivi della produzione dei film didattici, che sono momento vivo e integrante della lezione, possano essere sottratti alla competenza di quel Ministero che della scuola si occupa. Lungi dal restringere ancora più i legami della Cineteca scolastica, la nuova legge dovrà consentire ad essa una maggiore indipendenza, e mi pare che i primi sintomi di questo più libero sviluppo possano trovarsi nell'articolo 3 di questa nuova legge che stiamo approvando, che, così come è formulato, non dà più all'Istituto LUCE quel diritto esclusivo di produzione che secondo la vecchia legge aveva. Se questo è vero per le altre amministrazioni dello Stato, sarà vero anche per il Ministero della pubblica istruzione, e quindi per la Cineteca.

D'altra parte, durante la preparazione della riforma scolastica, il problema dei sussidi audiovisivi della scuola è stato profondamente studiato, e quindi si ha ragione di sperare che l'attività della Cineteca, che oggi è ridottissima per le ragioni che io ho altre volte illustrate in quest'Aula, possa più ampiamente svilupparsi.

Ma l'articolo 22, quale è proposto dalla Commissione, prevede anche l'assorbimento da parte del LUCE dell'archivio fotografico nazionale. Per essere preciso, dirò che non esiste alcun istituto che porti questo nome: forse, se la 1^a Commissione avesse interpellato la 6^a, avrebbe

saputo che esiste un gabinetto fotografico nazionale.

RICCIO, *relatore*. Prima era chiamato archivio.

LAMBERTI. Ma prima non era alle dipendenze dirette del Ministero della pubblica istruzione. In realtà questo istituto nacque nel 1892 dentro i quadri della Sovrintendenza alle Belle Arti per il Lazio; in seguito si venne sviluppando. Ora il Gabinetto fotografico nazionale, sebbene sia un'istituzione molto modesta, soprattutto nel senso che non si è mai fatta alcuna pubblicità per far conoscere le sue benemerite, ha però al suo attivo un lavoro di mezzo secolo e più, veramente pregevole, anzi addirittura prezioso per i nostri studiosi i quali, quando ne hanno avuto bisogno, hanno trovato nel Gabinetto nazionale documentazioni fotografiche utilissime per i loro studi e per le loro pubblicazioni.

Oggi il Gabinetto fotografico nazionale raccoglie nel suo archivio ben 70.000 negativi. Sono questi che dovrebbero passare all'Istituto LUCE. Voglio ricordare a questo proposito un precedente non molto lontano. Anche in periodo fascista, e precisamente il 25 gennaio 1928, in omaggio al carattere monopolistico che già in quel tempo il LUCE aveva, fu stipulata una convenzione per la cessione a tale istituto dei negativi esistenti presso il Gabinetto fotografico. Dirò che, come il solito, allora, si commise un grave abuso, perchè in realtà la dizione della vecchia legge era molto più modesta dell'attuale, (vi si diceva che l'Istituto nazionale LUCE aveva il compito di produrre e di diffondere le fotografie che stanno a documentare la vita politica dello Stato o del regime), e secondo quella legge l'Istituto non avrebbe avuto alcun diritto di pretendere le fotografie artistiche del Gabinetto fotografico nazionale. Tuttavia le pretese, e i negativi furono consegnati con grande disappunto degli studiosi, anche perchè la stampa delle fotografie è strettamente legata alla produzione del negativo e pertanto solo i tecnici che, avendo prodotto il negativo, conoscono direttamente le opere d'arte, e sanno, per esempio, che una determinata statua è d'argento mentre un'altra è di bronzo, possono, se sono esperti, come effettivamente sono esperti quelli del Gabinetto fotografico nazionale, usare nella stampa del positivo, tutti quegli accorgimenti

che sono necessari per far sì che la fotografia risponda alla realtà. Per questo ci furono allora lagnanze di studiosi, che divennero particolarmente gravi quando, dopo la caduta del fascismo, l'Istituto LUCE dovette restituire i negativi al Gabinetto fotografico e si constatò che ne mancavano 104, mentre 27 erano danneggiati. Ciò dimostra da parte dell'Istituto LUCE una capacità inferiore a quella del Gabinetto fotografico nella buona custodia del materiale.

Non voglio tediare il Senato, illustrando più lungamente l'emendamento, chi mi pare sia abbastanza chiaro in sè. Questa, che ho esposto, la situazione; questi i fatti. Giudichi il Senato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Donati per illustrare il suo emendamento.

DONATI. In seno alla Commissione, quando si è presentata la questione relativa all'assorbimento da parte dell'Istituto della Cineteca scolastica, vi è stato un certo dibattito. È prevalso, pertanto, il concetto che, costituendosi un Istituto che avrebbe dovuto essere l'organo tecnico-cinematografico dello Stato, era ovvio che questo organismo, seguendo in certo qual modo una politica economica di unificazione, avrebbe dovuto raccogliere nella sua sede e nella sua gestione tutto il materiale filmistico e fotografico variamente raccolto o disperso nei diversi settori dell'Amministrazione statale. Senonchè, mi è capitato di sentire in convegni di educatori e di funzionari del Ministero dell'istruzione, particolarmente amanti della cinedidattica, successivamente riuniti per discutere sul potenziamento dei mezzi audiovisivi, ormai indispensabili sussidi dell'insegnamento specialmente popolare: stiano attenti i legislatori che nella sistemazione e regolamentazione della Cineteca scolastica non prevalga un criterio esclusivamente tecnicistico che dovrebbe esaurirsi nella custodia e nella manutenzione del materiale filmistico e fotografico, ma per il funzionamento, sviluppo, disciplina, finanziamento, diffusione, ecc. si riaffermi il principio della piena autonomia sia pure nell'ambito combinato della Presidenza del Consiglio e del Ministero della pubblica istruzione, perchè diversamente andremmo forse a tarpare le ali ad una attività che ha bisogno di essere rinnovata e potenziata con il consiglio, l'esperienza e la collaborazione diretta di pedagogisti e di appassionati

della cinedidattica. Abbiamo poi avuto occasione anche di vedere la legge costitutiva della Cineteca scolastica, legge che molto opportunamente il collega Lamberti ha richiamato alla nostra attenzione. Quando ho formulato con assoluta improvvisazione l'emendamento che ho presentato ieri a tarda ora sull'articolo 23, ero preoccupato di presentare una formulazione che avesse il significato di transazione tra la tendenza che voleva l'assolvimento pieno e assoluto e quella che viceversa era per la piena autonomia della Cineteca scolastica. Ripeto, rivedendo la legge costitutiva del 1938 potevo rilevare che già ivi era stato preveduto a che tutto ciò che si attiene alla parte esclusivamente tecnica, conservazione, manutenzione, raccolta e direi quasi deposito del materiale filmistico stesso e dei negativi fotografici, fosse specifica incombenza dell'Istituto LUCE. È venuta così a mancare la ragione del mio emendamento che, pertanto, ritiro, non senza esprimere il voto perchè gli organi responsabili vogliano dare nuovo impulso alla Cineteca scolastica, Istituto che non può vivere se non si provvede al più presto a dotarlo di un aggiornato complesso di norme regolamentatrici e di un adeguato finanziamento che valgano a farlo funzionare ed a fargli produrre quei frutti copiosi che tutti si aspettano da questo ente che costituisce uno dei più efficaci e potenti mezzi di divulgazione della cultura. Già due anni fa nella discussione del bilancio della pubblica istruzione l'onorevole Lamberti e chi vi parla ebbero l'onore di presentare un'ordine del giorno in proposito. La Cineteca scolastica, che traeva le sue possibilità economiche da cespiti che sono venuti a mancare completamente per il capovolgimento del sistema politico-amministrativo allora vigente, si trova ora nella indilazionabile necessità di finanziamenti nuovi. Se noi non provvederemo a ciò, la Cineteca scolastica resterà per sempre un istituto morto come è ora.

Il voto, quindi, che formulo, è questo: la Presidenza del Consiglio, o il Ministero dell'istruzione, di singola iniziativa, o in accordo fra loro, se occorre d'intesa con il Consiglio d'amministrazione dell'Istituto LUCE, provvedano quanto prima a regolare il problema in maniera che la Cineteca scolastica divenga al più presto un organo efficiente e propulsore della scien-

za e della cultura in mezzo alle classi più umili del popolo italiano.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per esprimere il parere della Commissione.

RICCIO, *relatore*. L'onorevole Lamberti e lo onorevole Donati hanno posto qui un problema, anzi meglio dirò hanno riproposto un problema che è stato altre volte agitato in quest'Aula: quello del cinema scolastico. Esso è un problema che potrebbe fare andare alla lunga la discussione, perchè non è chi non sappia l'importanza che oggi ha il cinema scolastico, specie in quelle nazioni che lo hanno adottato su larga scala. In America, ad esempio, i corsi di addestramento fatti col cinema hanno dato come risultato un risparmio del 40 per cento di tempo nell'*apprentissage* dell'alunno: basta questa circostanza per dire quale importanza possa avere in tutti gli ordini di scuola e di insegnamento un cinema scolastico, dalle scuole elementari alle scuole superiori, dove si dice che, specie in materia di chirurgia, non ci sia forma migliore per apprendere che quella del cinema. In proposito ricordo che lo stesso onorevole Lamberti, nel suo intervento in sede di discussione del bilancio della pubblica istruzione dell'anno scorso, disse che, in America, esperienze condotte nell'Università di Havard avrebbero dimostrato che quindici minuti di proiezione possono valere ben cinque lezioni di un'ora in determinati settori e ricordò che l'U.N.E.S.C.O. aveva propugnato l'adozione del cinema educativo, non soltanto per ausilio di quelli che apprendono, ma addirittura per eliminare l'analfabetismo.

Ora, fatte queste premesse, non è chi non veda come la funzione del cinema scolastico sia importantissima. In proposito devo però riandare a quello che è stato il dibattito in sede di Commissione. In un primo momento, la Commissione, e già lo accennai nelle sedute di ieri e dell'altro ieri, aveva avuto l'animo di mettere l'Istituto LUCE alla dipendenza del Ministero della pubblica istruzione, perchè, assegnando ad esso soltanto scopi istruttivi ed educativi, o quanto meno preminentemente istruttivi ed educativi, pareva opportuno porlo alla dipendenza del Ministero della pubblica istruzione. Senonchè il Sottosegretario Andreotti fece notare che esiste una legge del 1949, e l'ho anche citata

nella relazione, la quale mette alla dipendenza e sotto il controllo della Presidenza del Consiglio tutto ciò che riguarda la cinematografia in cui lo Stato abbia interesse o in cui addirittura intervenga con finanziamenti, come nel caso dell'Istituto LUCE. Quindi, di fronte a questa situazione, e di fronte anche alla situazione per cui non sono ancora determinati i compiti e le funzioni dei singoli Ministeri — e non c'è una legge attributiva di detti compiti e funzioni — si disse: lasciamo pure le cose così come sono, però guardiamo almeno alla esigenza organizzativa. Oggi sorge un istituto dello Stato per la cinematografia, che è da tutti così bene accettato. Allora diamo a questo istituto non i compiti di indirizzo e di direttiva di cui ha fatto cenno il senatore Lamberti, ma l'esplicazione di questi compiti anche per la Cineteca scolastica e per l'archivio o gabinetto fotografico nazionale. Ecco come si addivenne all'unificazione; sotto un aspetto, cioè, in un certo senso, transitorio, per immettere ed organizzare tutto in un unico ente più attrezzato a mantenere, a produrre, a sviluppare e a conservare anche nel campo della cinematografia scolastica ed artistica. In questa maniera non veniva a pregiudicarsi nessuna delle due tesi che avevano messo in contrasto il Ministero della pubblica istruzione e la Presidenza del Consiglio. In proposito devo però notare che il Ministero della pubblica istruzione, in una lettera che ha fatto pervenire anche alla 1^a Commissione successivamente all'approvazione del nostro testo che oggi qui esaminiamo, riferendosi agli accordi presi con la Presidenza del Consiglio perchè la Cineteca scolastica rimanesse autonoma e nulla fosse innovato in materia, aggiungeva che « questa era stata una soluzione di ripiego alla quale si addivenne nell'intendimento di non dilazionare ulteriormente il corso del disegno di legge, mentre questo Ministero accampava nel campo della cinematografia e della produzione di film competenza ed interessamento ben più vasti per i riflessi didattici e culturali per questa attività ». Io potrei inoltre ricordare i voti fatti nel Convegno nazionale del cinema didattico a Gardone, ove si propugnò l'autonomia della Cineteca scolastica e principalmente il suo riordinamento e potenziamento, nonché il collegamento con il Ministero della pubblica istruzione. Come vadano d'accordo auto-

nomia e collegamento, se questo diventa dipendenza, non so, ma probabilmente gli stessi esimi intervenuti al congresso di Gardone, che poi erano professori universitari, provveditori agli studi, professori secondari, ispettori, direttori didattici, ecc., si sono proposti il dubbio se la Cineteca scolastica potesse rimanere alle dipendenze del Ministero della pubblica istruzione o non fosse più utile che passasse ad altro Ministero, quando hanno parlato di collegamento. Comunque il voto essenziale è quello del suo potenziamento. In proposito debbo ricordare che proprio il senatore Lamberti, nel ricordato intervento in sede di discussione del bilancio della pubblica istruzione, accennò specificamente alla Cineteca scolastica con queste precise parole: « scaduta la legge del 30 ottobre 1938, che istituiva la Cineteca autonoma del cinema scolastico, non si è approntato un nuovo strumento legislativo, per assicurare a tale istituto i mezzi di vita e di sviluppo. La buona volontà dei Ministri e lo spirito di sacrificio del Commissario della Cineteca hanno impedito che questa morisse del tutto, ma la situazione è grave come quella dell'anno scorso e direi, anzi, peggiorata ».

In questa situazione, pare a me che la soluzione trovata dalla Commissione di far assorbire, da un Istituto già così attrezzato quale l'Istituto LUCE, questi due enti, Cineteca scolastica ed archivio o gabinetto fotografico nazionale, non costituisce evidentemente altro che un loro potenziamento e sviluppo. La difficoltà che faceva presente il senatore Lamberti, circa l'impostazione dei film, del lavoro, della direttiva, ecc., è cosa che rimane evidentemente sempre di competenza del Ministero della pubblica istruzione. Oggi accade — ed è accaduto largamente anche dopo la liquidazione del vecchio Istituto LUCE — che l'Alto Commissariato dell'igiene e della sanità ha commissionato all'Istituto una quantità di film e di cortometraggi, che sono stati portati a termine con una perfezione ammirata anche all'estero. Evidentemente l'Alto Commissario ha dato tutte le istruzioni e le direttive all'Istituto LUCE, perchè quei film si attuassero secondo i criteri scientifici, didattici e secondo i fini igienici, sanitari da esso Alto Commissario desiderati. Così domani il Ministero della pubblica istruzione, anche quando la Cineteca scolastica ed il gabinetto

1948-50 - DXL SEDUTA

DISCUSSIONI

23 NOVEMBRE 1950

fotografico nazionale fossero passati alle dipendenze dell'Istituto LUCE, potrà sempre, anzi dovrà dare tutte quelle direttive ed indirizzi che valgono a soddisfare le proprie esigenze.

Quindi, in conclusione, io non voglio insistere, come su di una cosa inderogabile, su quell'emendamento, che ha proposto la Commissione. Però, pare a me che noi faremmo in quella maniera qualcosa di più organico, qualcosa che, specie nella situazione precaria denunziata, in cui si trova la Cineteca scolastica, può essere ad essa di giovamento e non di danno, qualcosa che non pregiudica le future attribuzioni di competenza tra i vari ministeri, che io personalmente auspico siano attuate nel senso che ho già proposto in sede di Commissione, in modo cioè che in un domani — vicino o lontano, non so — tutto ciò che si attiene alla cinematografia, riguardo principalmente all'educazione e alla istruzione del popolo, possa passare, quale suo compito specifico, alle dipendenze del Ministero della pubblica istruzione.

Quindi, caro amico Lamberti, noi siamo nella stessa direttiva; solo, esistono due vie diverse che dovrebbero portare alla stessa meta. Non so quale è la via migliore: scelga il Senato.

PRESIDENTE. Prego il Governo di esprimere il suo parere in proposito.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Non ho la sensazione che il Senato gradisca avere molte ulteriori informazioni su questo argomento. Come giustamente ha detto il relatore, la proposta innovativa fatta dalla Commissione non portava ulteriori poteri all'Istituto così come era configurato, anzi portava in definitiva degli oneri. Io sono d'accordo con il senatore Lamberti, a mia volta, nel riconoscere che il Ministero della pubblica istruzione tiene a questo organismo. Tanto ci tiene che aveva condizionato in seno al Governo la sua adesione allo schema di provvedimento, a che si riconoscesse il mantenimento dello *status quo*, cosa per cui, in definitiva, non ci sono delle grandi difficoltà. Debbo però osservare che se noi guardiamo il bilancio della pubblica istruzione, vediamo che il capitolo in cui è fissata la sovvenzione per la Cineteca scolastica, non solo in quest'anno ma anche nell'altro anno, non porta un centesimo e reca la dizione « per memoria »; il che vuol dire che non è proprio un organismo le cui preoccupa-

zioni sono tenute così vive da poter proporre al Senato di spendere una diecina di lire per poter conservargli un principio di vitalità. Ciò cosa vuol dire? Vuol dire che, mentre noi creiamo un Istituto che ha principalmente queste finalità culturali educative e lo scopo di avere degli utili dalla sua gestione commerciale da riversare in queste finalità, sembra che sottrarre le finalità della cinematografia scolastica educativa danneggi non l'Istituto ma la cinematografia scolastica educativa. In questo senso si è espressa la preoccupazione della Commissione che aveva portato alla formulazione del nuovo testo. L'onorevole Lamberti ha ricordato le ragioni tra politiche e non politiche che facevano una volta motivo di riparto di attribuzioni. Ciò che era più politico andava agli organismi di cultura popolare o al LUCE, ciò che teoricamente era meno politico andava ai Ministeri tradizionali che hanno avuto tutto il vantaggio, a un certo momento di resa dei conti, di dire che il fascismo era localizzato in alcuni tipici Ministeri come se gli altri ne fossero al di fuori. A proposito c'è una strana documentazione negli atti. Questa Cineteca è nata con un decreto legge e negli atti troviamo un appunto per il duce, capo del governo dell'epoca, in cui è detto che rispetto al testo approvato dal Consiglio dei ministri, c'era stata un'innovazione nel testo che si sottoponeva alla firma, e cioè che mentre il Consiglio dei ministri aveva approvato l'inserzione della Cineteca nell'Istituto LUCE, delle forze occulte, che avevano un certo peso politico superiore a quello del LUCE e del Ministero della pubblica istruzione, ottennero la variazione che il duce approvò e oggi abbiamo il testo nella *Gazzetta ufficiale* che è difforme dal verbale del Consiglio dei ministri.

Si tratta qui di una pura ricerca di carattere storico. Veda il Senato quel che conviene meglio fare: se non vogliamo togliere questa attribuzione al Ministero, il Governo ha presentato il suo testo; se invece il Senato vorrà accondiscendere alla proposta della Commissione, farà sua la proposta del relatore. Io non posso che rimettermi al Senato, non esprimendo alcun giudizio di merito, ché, se dovessi esprimerlo, sarebbe in favore del testo ministeriale.

PRESIDENTE. Domando al senatore Lamberti se insiste nel suo emendamento.

1948-50 - DXL SEDUTA

DISCUSSIONI

23 NOVEMBRE 1950

LAMBERTI. Dato che il rappresentante del Governo dice che, se dovesse esprimersi nel merito, si esprimerebbe per il testo ministeriale, non posso fare altro che insistere.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione l'emendamento del senatore Lamberti, tendente a ripristinare come articolo 22 l'articolo 23 del testo ministeriale del disegno di legge, che è del seguente tenore:

« La presente legge nulla innova alle vigenti disposizioni concernenti la Cineteca autonoma per la cinematografia scolastica e l'Archivio fotografico nazionale ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Art. 23.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere con proprio decreto alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Art. 24.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana.

(È approvato).

Prima di approvare il disegno di legge nel suo complesso, do la parola al senatore Tartufoli, che ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto.

TARTUFOLI. Io ho sempre nutrito il proposito di far tesoro degli insegnamenti e degli esempi che vengono in questa Aula, dati ed espressi dall'atteggiamento dei colleghi più anziani e più esperti di me e quindi, siccome ho visto in altre circostanze che in sede di dichiarazione di voto si sono fatte anche delle dichiarazioni di merito, di ordine concreto in rapporto a particolari punti di vista, io uso ed abuso... della benevolenza del Presidente per dire che desidererei concentrare in un ordine del giorno un particolare pensiero che vuole sottolineare il nostro interessamento e il nostro scrupolo nei confronti delle categorie artigiane. Si tratta di categorie che fino ad ora hanno ascoltato molte parole nei loro confronti, restando sem-

pre deluse, perchè di fatti ne facciamo molto pochi; ed allora anche il piccolo gesto che mi propongo di compiere e che è di natura concreta, nei loro confronti, può essere di soddisfazione ed anche di auspicio a quel seguito che noi ci proponiamo di determinare a favore di essi.

L'ordine del giorno è questo: « Il Senato della Repubblica, mentre discute ed approva la legge che istituisce l'Istituto LUCE, con particolare riferimento agli articoli 2, 3 e 15 della legge stessa, invita il Governo ad emanare istruzioni a tutte le amministrazioni dello Stato ed agli enti pubblici, affinché, nell'usufruire delle facoltà riconosciute dalla legge di avvalersi della collaborazione di privati per la produzione e fornitura di film e fotografie, vengano presenti gli artigiani che esercitano tale attività facendo operare per essi criteri preferenziali. Ugualmente dicasi per le istruzioni che riguardano la possibilità riservata all'Istituto LUCE di avvalersi dell'opera di estranei per l'espletamento di particolari attività tecniche, artistiche e amministrative ».

Io credo che su questo ordine del giorno la unanimità sarebbe un'espressione di solidarietà alla categoria artigiana e di conforto per la loro lunga e paziente attesa.

PRESIDENTE. Senatore Tartufoli, sono spiacente, ma non posso mettere in votazione il suo ordine del giorno, che avrebbe dovuto essere presentato prima della chiusura della discussione generale.

RICCIO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO, *relatore*. Mi associo *toto corde* al voto del senatore Tartufoli anche se l'ordine del giorno in cui è espresso, evidentemente, per ragioni di regolamento, non può essere votato e sono sicuro che esso raccoglierà il pieno favore del Senato e del Governo.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Dato che non può essere votato l'ordine del giorno Tartufoli, io dichiaro di non avere nessuna difficoltà ad affermare che, rispondendo esso proprio allo spirito con cui abbiamo approvato questa legge, cioè di aiutare i piccoli artigiani del cinema, specie

nel settore dell'artigianato artistico che, se anche ha necessità di fare l'artigianato commerciale per ragioni di vita, mira alla elevazione culturale del settore, il Governo accetta in pieno questo pensiero e lo pone come direttiva e istruzione all'Istituto LUCE.

Debbo inoltre fare questa dichiarazione. Il senatore Locatelli ha posto un quesito: il LUCE, nel passato, faceva anche dei piccoli volumi di arte. Siccome noi non abbiamo contemplato la attività editoriale nel quadro delle possibilità di azione dell'Istituto, al quesito se questo dovesse intendersi come preclusione o no, a mio giudizio, vorrei dichiarare, poichè anche le disposizioni precedenti e le leggi che regolavano l'Istituto non prevedevano espressamente l'attività editoriale, la quale era qualche cosa di sussidiario, di utilizzo di materiali, che permetteva di offrire a bassissimo prezzo determinate pubblicazioni, credo che, con sana interpretazione della legge, possiamo prevedere che anche per il futuro l'Istituto possa continuare in questa attività senza per nulla derogare al quadro di azione che il Parlamento avrà per l'Istituto definito.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *Segretario*:

All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se non ritenga opportuno prendere l'iniziativa per modificare la vigente legislazione relativa ai concorsi per medici e veterinari condotti presso i Comuni o disponendo due operazioni distinte e successive, prima per quello che potrebbe chiamarsi il trasferimento dei titolari da una sede ad un'altra, da effettuarsi mediante un concorso ad essi riservato, e poi per la nomina di nuovi titolari a tutti i posti che risultino vacanti dopo la prima operazione; oppure dando all'elenco nominativo di sedi vacanti, che viene allegato al bando, un valore puramente indicativo,

nel senso che esso dovrebbe automaticamente arricchirsi di tutti i posti che resterebbero vacanti nella eventualità che qualcuno di quelli dell'elenco venisse coperto da titolari di altre sedi. Questo, al fine di evitare l'inconveniente, che oggi si verifica, che, bandito un concorso per un certo numero di posti, si arrivi di fatto a coprirne, con nuovi titolari, la metà o anche meno, per cui la deprecabile situazione dell'interinato non si elimina, ma si sposta da luogo a luogo (1460).

LAMBERTI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni per le quali la Direzione generale delle ferrovie ha dato ordine di fermare a Tarvisio la vettura letto Varsavia-Roma con un gruppo di partigiani della pace reduci dal Congresso mondiale della pace. Il provvedimento assume evidente carattere di sopraffazione e di meschina rappresaglia politica (1461).

MANCINELLI.

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed ai Ministri della difesa e delle finanze, per conoscere le ragioni che finora non hanno consentita la vendita dell'ex Caserma « Carlo Ederle » di Capua, gravemente danneggiata dagli eventi bellici, richiesta dal tenente colonnello di artiglieria nella riserva signor Saccone Antonio fu Giuseppe, mutilato di guerra, ammogliato senza prole, il quale sente vivo lo spirito di apostolato per dedicarsi all'assistenza degli orfani.

Risulta all'interrogante che fin dal 22 luglio 1950 il signor Saccone ha presentata una tale richiesta.

Scopo della presente interrogazione è quello di sollecitare la vendita di una caserma inutilizzata per adibirla ad uno scopo così altamente sociale e benefico — quale è l'assistenza all'infanzia orfana ed abbandonata — che il Governo ha per giunta stabilito di incoraggiare e sorreggere non solo per ragioni di sentimento

1948-50 - DXL SEDUTA

DISCUSSIONI

23 NOVEMBRE 1950

e di umanità, ma anche per rispondere a precise norme della nostra Costituzione repubblicana (1465).

CASO.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro, per sapere se non credano che le disposizioni legislative concernenti il diritto alla pensione di guerra per i collaterali maggiorenni di caduti e di vittime civili della guerra non vadano interpretate ed applicate con criteri meno formalistici e con maggior spirito di comprensione.

Mi riferisco a un caso particolare per dedurne una considerazione di portata più generale: la signorina Rimini di Torino, oggi quasi settantenne e inabile al lavoro, vissuta sempre a carico dell'unico fratello, deportato nel 1944 in Germania e ivi barbaramente eliminato nei forni crematori, si è vista denegata dal Ministero del tesoro la richiesta pensione perchè si è ritenuto che nel 1944 essa fosse abile al lavoro.

Mi permetto domandare se gli uffici ministeriali addetti a queste pratiche abbiano già dimenticato il triste periodo delle persecuzioni razziali, quando gli israeliti in Italia — abili e inabili al lavoro — erano tutti braccati dai segugi del fascismo, costretti a nascondersi o ad esulare e se non sia un'ipotesi richiedere ad essi, proprio per tale periodo, la documentazione della loro inabilità al lavoro.

Domando pertanto che si diano istruzioni perchè in casi analoghi si tenga presente la tragica situazione in cui tutta una collettività ha vissuto negli anni della obbrobriosa persecuzione razziale e si applichino le disposizioni di legge con più umana interpretazione, rivedendo anche quei casi in cui di tale particolare e tragica situazione non si è tenuto conto (1466).

MOMIGLIANO.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali motivi ritardano la esecuzione del decreto di nomina, per il triennio 1950-1953, dei rappresentanti dei prestatori d'opera in seno alla Commissione di amministrazione della Cassa di soccorso delle Ferrovie elettriche abruzzesi (F.E.A.) di Pescara e se non ritenga, in base ai risultati delle regolari designazioni avutesi in sede di nomina degli stessi in data 1° febbraio 1950, di doverli

investire del loro mandato allo scopo di rendere sollecitamente operante il funzionamento della suddetta Cassa di soccorso (1467).

CERMIGNANI.

Al Ministro della difesa, per conoscere quali ostacoli si frappongono al regolare espletamento delle pratiche tendenti ad ottenere il rimborso delle spese di spedalità da parte di partigiani feriti durante la guerra di liberazione e se non ritenga in ogni caso di dover sollecitare un provvedimento di urgenza allo scopo di eliminare gli impedimenti che attualmente ritardano il compimento di un dovere da parte dello Stato (1468).

CERMIGNANI.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se, per caso, abbia notizia delle condizioni, assai peggiorate, delle stazioni ferroviarie di Napoli centrale e di Napoli P. G., le quali oltre, tutte le altre deficienze, sono anche assolutamente prive di qualsiasi riparo che difenda, dal sole estivo o dalle intemperie invernali, i viaggiatori che hanno la disgrazia di arrivare in quella città o partire.

Per sapere inoltre se abbia sentito dire che Napoli è un certo sito non del tutto ignorato all'estero, con una possibile meta turistica e perciò, al solo scopo di non offendere il decoro d'Italia, potrebbe essere opportuno eliminare quella vergognosa condizione di cose, che dura da troppo tempo per essere messa a carico della guerra.

Se almeno questa considerazione riuscisse a svegliare Villa Patrizi, per via indiretta, la città di Napoli otterrebbe un briciolo di giustizia (1469).

PISCITELLI.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni per le quali non si è ancora provveduto alla sistemazione della stazione ferroviaria di Nocera Inferiore, compresa in un piano finanziario assieme a quelle di Salerno, Cava dei Tirreni e Battipaglia.

Mentre queste sono state da tempo convenientemente sistemate, per la stazione di Nocera Inferiore, che è un importante centro ferroviario, nulla sinora si è fatto (1470).

LANZARA.

1948-50 - DXL SEDUTA

DISCUSSIONI

23 NOVEMBRE 1950

Al Ministro dei trasporti, per conoscere il motivo per il quale sulla linea Salerno-Mercato San Severino non è stato più ripristinato il servizio con automotrici termiche, più comodo per i viaggiatori e più economico per l'Amministrazione (147).

LANZARA.

PRESIDENTE. Domani alle ore 16, seduta pubblica, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Seguito della discussione delle seguenti mozioni:

MACRELLI, (GASPAROTTO, PARRI, CONCI, TONELLO, BOCCONI, ZOLI, MOMIGLIANO, ZANNARDI, RICCI Federico, TOMMASINI, BOCCASSI, BRASCHI, REALE Vito, BASTIANETTO, BISOPPI, PERSICO, MONALDI, CADORNA, BO, GRAVA, CERMENATI, ROCCO). — Il Senato, richiamandosi ai formali impegni assunti più volte dal Governo davanti all'Assemblea costituente prima e al Senato e alla Camera dei deputati poi, per la radicale e definitiva liquidazione delle pensioni di guerra;

constatato che sono rimasti finora inutili o quasi gli interventi parlamentari e le sollecitazioni degli interessati;

che giacciono ancora inevase centinaia di migliaia di pratiche, alcune delle quali risalgono a periodi lontani;

invita la Presidenza del Consiglio e il Ministro del tesoro a presentare, con carattere d'urgenza, concreti provvedimenti legislativi e intanto a predisporre i mezzi, anche straordinari, per arrivare ad una rapida e definitiva soluzione dell'angoscioso problema, imposta da ragioni di giustizia e di umanità (20).

BIBOLOTTI (BERLINGUER, GIUA, LICIFERO, MOLINELLI, FIORE, LUSSU, CASATI, CADORNA, RUGGERI, BERGAMINI, LABRIOLA, PALERMO, GASPAROTTO, BARBARESCHI, MOSCATELLI MASTINO). — Il Senato, considerato che a quasi cinque anni dalla fine della guerra ancora parecchie centinaia di migliaia di pratiche di pensioni sono in corso di liquidazione, mentre gli interessati vivono spesso in con-

dizioni di estrema miseria e molti di essi sono già deceduti per le ferite e le invalidità da cui furono colpiti; considerato che ragioni di gratitudine e di umanità verso coloro che hanno combattuto e sofferto e verso le famiglie dei caduti, oltre che ragioni superiori di decoro nazionale impongono urgenti e radicali riforme nel servizio per la liquidazione delle pensioni mediante organismi anche periferici di raccolta e di avviamento delle pratiche, unificazione, coordinamento e snellimento dei servizi centrali, personale adeguato e soppressione di tutte le sovrastrutture di puro formalismo burocratico, invita il Governo a prendere in questo piano immediati provvedimenti (29).

CONCI (GALLETTO, MOTT, CARBONARI RAFFAELNER, BENEDETTI Luigi, VARRIALE, MENGHI, BRAITENBERG, BASTIANETTO). — Considerato che giusta recente comunicazione dell'onorevole Sottosegretario di Stato alle pensioni di guerra vi sono ancora ben 440.000 domande di pensioni di guerra inevase che per smaltire col sistema attuale questo enorme cumulo di pratiche occorre, malgrado ogni buon volere ed ogni premura dell'onorevole Sottosegretario, un periodo di tempo di qualche anno; che è però contrario ad equità e giustizia ed altresì sommamente inumano il ritardare ulteriormente ai mutilati ed invalidi di guerra ed alle vedove ed agli orfani di chi si è immolato per la Patria quegli aiuti e quei benefici che sono loro garantiti dalla legge; che non di rado in causa dei ritardi i provvedimenti arrivano quando i beneficiari sono già morti e quindi non ne possono più fruire; che unico rimedio efficace non può essere che un radicale decentramento dei servizi per le pensioni di guerra analogamente a quello disposto con l'articolo 23 della legge 29 aprile 1949, n. 221 che ha già fatto in pratica ottima prova. Il Senato invita il Governo a distribuire immediatamente tutte le pratiche ancora pendenti presso il Ministero del tesoro fra le varie Intendenze di finanza competenti secondo il territorio perchè da parte delle stesse sia con la massima rapidità proceduto alla liquidazione ed all'assegnamento delle pensioni, riservate al Ministero del tesoro per la eventuale correzione il con-

trollo degli importi liquidati a liquidazione ed assegno già effettuato (36).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Assegnazione di lire cinque miliardi da ripartirsi in cinque esercizi a decorrere da quello 1950-51 per il rinnovamento del materiale automobilistico e dei natanti della pubblica sicurezza (1073).

2. Norme in materia di indennizzo per danni arrecati e per requisizioni disposte dalle Forze armate alleate (1290).

3. Adesione ed esecuzione della Convenzione sui privilegi e le immunità delle istituzioni specializzate (1000).

4. Riordinamento dei giudizi di Assise (1149) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. VARRIALE ed altri. — Modifica all'istituto della liberazione condizionale di cui all'articolo 176 del Codice penale (801).

6. Trattamento economico del personale di ruolo del Ministero degli affari esteri in servizio all'estero per il periodo 1° settembre 1943-30 aprile 1947 (1002).

7. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

IV. Discussione sulla comunicazione della Giunta delle elezioni circa i limiti della sua competenza (Doc. CV).

V Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

2. MERLIN Angelina. — Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

3. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 19,20).